

Shroud of Turin International Research Conference

at



Mary Mother of the Church Abbey

Richmond, Virginia

June 18 - 19 - 20, 1999

In caso di mancato recapito rinviare
all'UFFICIO POSTALE ROMA - OSTIA ANTICA
per la restituzione al mittente previo addebito.

Spedito il 21 luglio 1999

Sped. Abb. Post.
Comma 20/C art. 2 legge 662/96

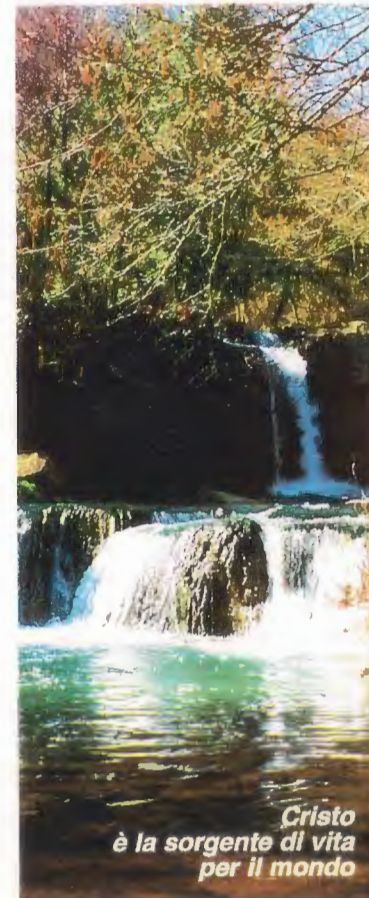
Suppl. Collegamento pro Fidelitate
N. 7 luglio-agosto



COLLEGAMENTO
PRO
SINDONE

Via dei Brusati, 84 - 00163 ROMA, Tel. e Fax 06/661.60.914
E - MAIL cpshroud@tin.it - <http://space.tin.it/scienza/bachm/>

Luglio-Agosto 1999



*Cristo
è la sorgente di vita
per il mondo*

Se non avete il modulo CCP potete chiederlo gratis all'Ufficio Postale intestato n° 34932004-Collegamento pro Fidelitate, Roma. Nello spazio per causale del versamento scrivere per Collegamento pro Sindone.

IN QUESTO NUMERO

BREVI PREGHIERE PER LA SACRA SINDONE DEL SIGNORE di Nicola Arciprete MINADEO.....	p. 3
CRISTO CROCIFISSO E I SUOI MESSAGGI di Giovanni CALOVA.....	p. 7
UN GRAZIE E UN BENVENUTO di Ilona FARKAS.....	p. 11
URNE E RELIQUIARI NELLA STORIA DELLA SACRA SINDONE di Luigi FOSSATI.....	p. 14
LA SINDONE NEI RACCONTI SUL GRAAL E SULLA PASSIONE di Remi VAN HAELEST.....	p. 19
PROCESSO DI FORMAZIONE DELLE MACCHIE DI SANGUE SULLA SINDONE di Ernesto BRUNATI.....	p. 24
INDAGINE MULTIDISCIPLINARE DI UN ENIGMA di Emanuela MARINELLI.....	p. 36
UN CONGRESSO SINDONOLOGICO INTERNAZIONALE AD ORVIETO di Angelo RUSSI.....	p. 43
P. BAIMA BOLLONE: GLI ULTIMI GIORNI DI GESÙ di Stefano CICCHETTI.....	p. 48
NOTIZIE VARIE di Ilona FARKAS.....	p. 51

Stampato da Collegamento pro Fidelitate
Via dei Brusati 84, 00163 Roma
Gerente e Responsabile
P. Gilberto S. Frigo

Autorizz. Trib. Roma
N. 17907 del 15/12/79

BREVI PREGHIERE PER LA SACRA SINDONE DEL SIGNORE

di Nicola Arciprete MINADEO

(dal libro pubblicato a Siena dalla Tip. Editrice S. Bernardino
nel 1900)

Gesù sfigurato

Oimè come ti sei disfigurato, o bellissimo tra tutti i figliuoli de gli uomini! Come il tuo volto si è oscurato, come la tua persona è lacerata e pesta de innumerabili battiture! Noi ti guardiamo e non vediamo traccia alcuna de la tua bellezza. Sotto il peso de i mali, de i dolori, de i flagelli, tu hai perduto ogni vaghezza. Madido di sudore, di sangue, di sputi; lacerato ne le membra e col volto pallido di mortale mestizia. *Vidimus cum et non erat aspectus*. Ma noi desideriamo di contemplarti, o Signore. La tua deformità è una deformità che inamora, è una deformità che crea la bellezza del sacrificio e de la virtù. Essa c'insegna che senza il dolore l'anima non si purifica e senza la croce non si entra in cielo.

Ma chi ti ha ricoperto, o Gesù santo, di questa diploide di confusione? Ah, furono i nostri peccati, furono le nostre iniquità! Tu non sei più riconoscibile in questa Sindone, specchio de le tue pene, ma noi tanto più ti amiamo: quanto più tu ci nascondi i raggi de la tua maestà, tanto più sei caro al nostro cuore e ci è cara ancora questa sacra Sindone che ci favella di te, o Martire invittissimo.

O Sindone, monumento de i dolori di Gesù, sii benedetta. Come egli stampò in te la sua sfigurata persona con le ultime

stille del suo preziosissimo sangue, così tu, o sacro Lino, imprimi ne i nostri cuori la dolentissima passione di Gesù.

O Gesù che fosti catturato da i Giudei, e innocente giudicato da i rei e legato alla colonna, abbi pietà di noi.

O Gesù, che spogliato de le proprie vesti rivestito con vestimento di derisione e fosti così gravemente flagellato in modo che si vedevano ad una ad una le costole, e non era in te santità alcuna, abbi misericordia di noi.

O Gesù, che percosso e sputacchiato nel volto, fosti disteso su la croce e le cui mani e i piedi traforati da i chiodi, la cui testa insanguinata da le spine, gli occhi pieni di lacrime, la bocca e le orecchie piene di sangue abbi, abbi pietà di noi, o vittima d'infinito amore.



ORAZIONE PER LA S. SINDONE

Deus, qui nobis in sancta Sindone, qua corpus tuum sacratissimum e cruce depositum a Joseph involutum fuit, passionis tuae vestigia reliquisti, concede propitius; ut per mortem et sepulturam tuam, ad resurrectionis gloriam perducamur. Qui vivis et regnas.

* * * * *

Signore Iddio che a noi ne la santa Sindone in cui il corpo tuo sacratissimo, appena deposto da la croce, fu involto da Giuseppe d'Arimatea, lasciasti le vestigia de la tua passione, concedi propizio che per la morte e sepoltura tua siamo condotti a la gloria de la risurrezione. Tu che vivi e regni per tutti i secoli de' secoli.

Così sia.

Maestro
di Faenza.
Compianto
del
Cristo morto
1270-280
(Bologna,
Pinacoteca
civica)



CRISTO CROCFISSO E I SUOI MESSAGGI

di Giovanni CALOVA

TERZO MESSAGGIO: L'OBEDIENZA

S. Tommaso non esita a dire che, dopo la virtù della religione, l'obbedienza è la più perfetta delle virtù morali, perché ci unisce più delle altre a Dio e ci distacca dalla nostra volontà, spesso ostacolo alla volontà divina. Essa è pure madre e custode delle virtù e trasforma gli atti ordinari in atti virtuosi. (Sum. Theol. II, 11q. 104, 3).

Inoltre l'Aquinate insegna che l'obbedienza è fondata sul supremo dominio di Dio a sulla sottomissione che la creatura gli deve (Sum. Theol. II 11q, 104, 5)

La dottrina cristiana aggiunge che l'obbedienza è una virtù morale soprannaturale che inclina la volontà nostra a quella dei legittimi superiori in quanto rappresentanti di Dio. Dal Catechismo della Chiesa Cattolica i dettagli delle componenti di detta virtù.

Nell'Antico Testamento l'obbedienza alle norme divine è guidata dall'autorità e dalla signoria di Dio creatore: "Io sono il Signore Dio tuo... osserverai le sue leggi e i suoi comandamenti e obbedirai alla sua voce" (Dt 26, 17-18). Nel Nuovo Testamento Gesù Cristo, Verbo eterno del Padre e Messia del popolo di Dio, presenta le sue credenziali: "Non sono venuto ad abolire la legge e i profeti, ma a confermarli" e specifica: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze" (Dt 6, 5) e il prossimo tuo come te stesso... (Mt 5, 17). "Da esso dipende tutta la legge e i profeti" (Mt 22, 40).

Quindi, per il piano della salvezza, Cristo Crocifisso presenta una nuova base: l'obbedienza è il nuovo nome dell'amore. I rapporti menzionati non saranno soltanto di creature verso il creatore, ma bensì di figlio verso il proprio padre.

Gesù nasce da Maria Vergine, con un cuore obbediente che ripara i danni causati agli uomini dal cuore disobbediente dei progenitori. Perciò, entrando nel mondo, Egli dice: "Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà" (Ebr 5, 3). Gli Evangelisti dimostrano premure particolari nel presentare il Maestro Divino, tutto intento e sollecito nel compiere i voleri del Padre. In merito interviene anche il Vaticano II: "Cristo, per adempiere la volontà del Padre, ha inaugurato in terra il Regno dei Cieli, e ... con la sua obbedienza, ha operato la redenzione" (LG 3).

La vita di Cristo è tutta un mistero di obbedienza al Padre e di dedizione incondizionata al suo volere.

Tempi e modi di attesa sono i misteri gaudiosi di Betlemme e di Nazareth: verranno i misteri dolorosi della Passione nella Galilea, nella Giudea e in Gerusalemme mediante le incomprensioni, i ripudi, le ingiustizie e le posizioni difficili e umilianti, determinate da coloro che non lo vogliono e lo perseguitano a morte. A ragione sta scritto nel sacro testo: "Pur essendo Figlio di Dio, imparò l'obbedienza per le cose patite" (Ebr 5, 5).

Dalle vicende occorsegli nasce la verità che il Figlio di Dio è stato immolato per espiare il peccato di Adamo e le resistenze che il mondo, dopo il progenitore, oppone alla Parola Divina, alle sue leggi e alla sua volontà, espressa dalla Chiesa. Ciononostante il progetto di fede procede ovunque senza sosta. In comunione di vita e di amore trinitario, Gesù aderisce al piano del Padre, che vuole la salvezza dell'uomo mediante l'uomo.

Nella pienezza dei tempi cala dal cielo nella società degli uomini, anche se non tutti lo accolgono, come scrive l'Evangelista: "Venne nella sua proprietà e i suoi non lo accolsero" (Gv 1, 11). Quali prove il Vangelo riporta le manifestazioni di Cristo al Padre, che godono di una posizione chiave nell'attuazione del suo messaggio innovatore. Lo smarrimento di Gesù al Tempio, mentre gli dà l'occasione di introdursi fra alcuni esponenti della società ebraica, lo favorisce nella presentazione della sua

persona e del mandato che porta con sé. Nella risposta alla Madre che lo richiama per l'assenza improvvisa, Egli risponde con delicatezza: "Perché mi cercate? Non sapevate che io mi devo occupare di quanto riguarda il Padre mio?" (Lc 2, 49).

Ogni azione della sua vita, ogni palpito del suo cuore, ogni pensiero della mente è rivolta a glorificare il Padre e a salvare le anime. Le due volontà, quella del Padre e quella del Figlio, sono una sola volontà, alla quale si uniforma la volontà umana dell'Uomo-Dio. "Io sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato e di compiere la sua opera" (Gv 6, 38). Ed in altro passo asserisce: "Mio cibo è di fare la volontà di Colui che mi ha mandato..." (Gv, 4, 34). Ed ancora: "Io non cerco il volere mio, ma il volere del Padre che mi ha mandato". (Gv 5, 30).

Gesù, nell'Orto del Getsemani, fra indicibili angosce, prega: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice: peraltro si faccia non la mia, ma la tua volontà" (Lc 22, 42).

"Sulla croce, chinato il capo, rese lo spirito" (Gv 10, 30). Segno di obbedienza totale al Padre, come rileviamo dalla meravigliosa icona della santa Sindone.

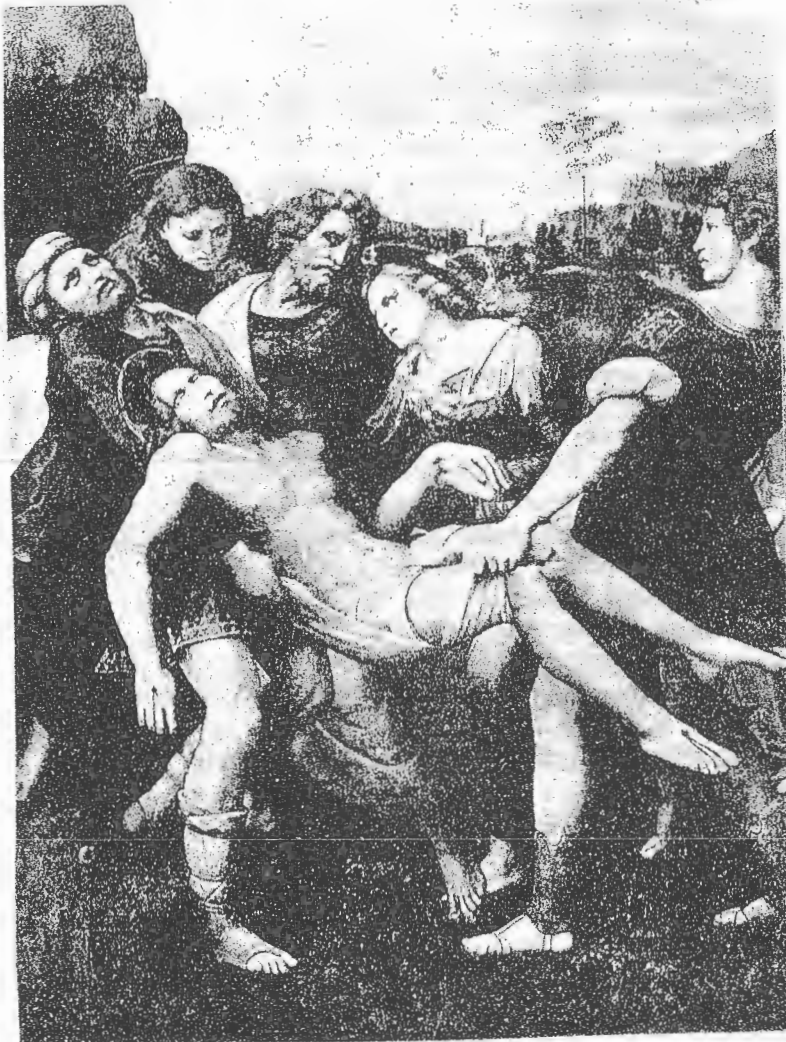
Immagine del Figlio Divino, Maria si offre alla volontà del Padre quando risponde a Gabriele: "Ecco l'ancella del Signore: avvenga di me secondo la tua parola" (Lc 1, 38). E, fedele all'offerta, accetta con totale dedizione il volere e le circostanze del Signore promesse per la salvezza del genere umano. Anche i più vicini al Maestro, gli Apostoli, sono invitati a vivere e a far vivere il suo piano di bontà e di promozione sociale e all'uopo insegna loro a pregare: "Padre nostro ... sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra" (Mt 6, 10).

Con lo sguardo fisso al suo Fondatore e Capo, la Chiesa si rallegra di trovare nei suoi membri "uomini e donne" che imitano Cristo obbediente e si consacrano a Lui che disse: "Voi siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5, 48). Per ogni «vocato» dal Signore è allettante la voce dello Spirito: "L'uomo obbediente canterà vittoria" (Prov 21, 28).

(continua)

UN GRAZIE E UN BENVENUTO

di Ilona FARKAS



Raffaello - *La Deposizione*



*Il cardinale
Giovanni Saldarini*



*Il nuovo vescovo di Torino,
Severino Poletto*

È ormai ufficiale la notizia che il Cardinale Giovanni Saldarini dopo dieci anni lascia la guida dell'arcidiocesi di Torino. Lo è stato annunciato il 19 giugno. Sapevamo che il Cardinale aveva problemi di salute che lo hanno costretto a lasciare qualche mese prima del previsto questo, non facile, incarico. Incontrando i responsabili della diocesi al santuario

della Consolata ha chiesto ai presenti una ardente e fiduciosa preghiera al Signore, come scrive Francesco Antonioli sull'*Avvenire* del 20 giugno. L'Arcivescovo, di classe 1924, è originario di Cantù, ed è stato ordinato sacerdote nel 1947. Noto biblista, parroco, e ausiliare dell'Arcivescovo Carlo Maria Martini, nel dicembre del 1989 fu nominato successore del Cardinale Anastasio Ballestrero.

Come Custode della santa Sindone ha lavorato intensamente per il bene di questa preziosa reliquia. Il rogo del 1997 fu per lui un duro colpo. La data dell'annunciata ostensione era vicina, e lui, grande stimatore di questo prezioso oggetto, voleva assicurare che una perfetta organizzazione accogliesse i milioni di pellegrini che si recavano a Torino per venerare il sacro Telo. Oltretutto gli stava a cuore che, questa volta, la Sindone venisse esposta nel modo migliore e che la sua conservazione venisse garantita. Dobbiamo a lui che, finalmente, la Sindone ha la sua nuova teca, con tutte le assicurazioni per il suo futuro. Non potremmo mai essere abbastanza grati a lui, per il grande impegno dimostrato e speriamo che resterà sempre amico della Sindone.

Perciò un sincero **GRAZIE** per tutto quello che ha fatto e auguri per la sua salute.

* * * * *

Il nuovo Arcivescovo di Torino, viene da Asti. Mons. Severino Poletto, vescovo della città di Secondo Pia, il primo fotografo della Sindone, succederà al Cardinale Saldarini.

Monsignor Poletto è nato a Salgaredo, in provincia di Treviso, il 18 marzo 1933, (perciò ha 66 anni) in una numerosa "umile famiglia di agricoltori dove ho imparato a conoscere e sperimentare uno stile di vita improntato alla semplicità, laboriosità e sacrificio. Ho fatto il mio cammino formativo e tutte le varie esperienze pastorali dove il Signore mi ha chiamato tenendo sempre presente un unico obiettivo essenziale: realizzare la mia vocazione di uomo e sacerdote consumandomi per la gloria di Dio e per annunciare Gesù Cristo a tutti". (Sono parole sue).

Questa nomina ha soddisfatto gli amici della Sindone. È noto che Monsignor Poletto l'anno scorso ha partecipato ai festeggiamenti ad Asti in ricordo di Secondo Pia, il cui nome è legato per sempre alla santa Sindone.

L'insediamento del nuovo Arcivescovo a Torino è previsto per il mese di settembre. Avrà un compito non facile, per seguire le vicende sindoniche, conoscere l'ambiente che agisce in quel campo e scegliere i collaboratori più adatti che possano aiutarlo dove, purtroppo, l'invidia e l'ambiguità regnano da molti anni. Dovrà conoscere anche i lavori finora compiuti per la conservazione di questo prezioso oggetto, gli scienziati più qualificati, sparsi nel mondo, scelti dal suo predecessore.

La prossima ostensione del S. Telo è vicina e i milioni e milioni di pellegrini che arriveranno a Torino per venerare, o semplicemente per ammirare questo «unicum» aspetteranno le sue dichiarazioni con grande curiosità.

Siamo certi, che il nuovo Arcivescovo di Torino seguirà le orme del Cardinale Saldarini, che è ritenuto il migliore custode della Sindone di questi ultimi decenni. Noi preghiamo per Mons. Poletto, che il Signore lo aiuti a superare tutte le difficoltà che il suo nuovo incarico comporta, come preghiamo che il Cardinale Saldarini gli possa fornire un grande aiuto per la soddisfazione di tutti gli amici della Sindone.

Perciò un sincero **BENVENUTO** al nuovo Arcivescovo di Torino nella speranza che possa fare anche lui molto per questa preziosissima reliquia, e non soltanto per una «icona» come è stata declassata in questi ultimi anni. Anche se a molti la parola «reliquia» non piace, anzi dà fastidio, con tutto il rispetto per le numerose icone esistenti, per i veri amici della Sindone e per molti scienziati che l'hanno studiata per decenni e la conoscono molto bene è più di una semplice icona, è un «unicum» e deve essere trattata come tale.

L'annuncio pubblico della rinuncia del Cardinale Giovanni Saldarini e la nomina di Mons. Severino Poletto ad Arcivescovo di Torino sono stati riportati sull'*Osservatore Romano* il 25 giugno 1999.

URNE E RELIQUIARI NELLA STORIA DELLA SACRA SINDONE

di Luigi FOSSATI

Urne usate dopo l'incendio di Chambéry

Dopo le riparazioni dei danni subiti durante l'incendio della Cappella di Chambéry⁽¹⁾, eseguite dalle Suore Clarisse nel 1534 dal 15 aprile al 2 maggio, la famiglia ducale, che porta con sé il prezioso pegno, deve affrontare un periodo di spostamenti da una località all'altra imposti dalle circostanze belliche.

L'occupazione della Savoia da parte del Re di Francia, Francesco I, obbliga il duca a continui trasferimenti... Torino, Vercelli, Milano, Orzinovi, forse Mantova, infine Nizza e poi di nuovo Vercelli nel 1541 ove rimane fino al 1578.

Il primo accenno al modo di conservare la sacra Sindone, dopo l'incendio di Chambéry, si trova nella relazione delle Suore Clarisse qui sopra ricordate.

Il giorno del ritiro della reliquia (2 maggio) il Vescovo di Belley e i molti altri prelati mostrarono il sacro Lenzuolo alla comunità delle Suore e poi "*le plièrent sur le rouleau avec une voile de soire rouge*"⁽²⁾.

Due termini della descrizione, in contraddizione tra di loro, non permettono di comprendere come fosse sistemato il sacro Lenzuolo. Infatti non si piega un telo sopra un cilindro; si arrotola per la difficoltà di piegare i due tessuti (tela d'Olanda e sacra Sindone) secondo la precedente consuetudine.

Sembrirebbe dunque che il sistema di avvolgere su un cilindro la sacra Sindone sia iniziato dopo l'incendio, anche se il nuovo sistema richiedeva una cassa ben diversa dalla precedente.

Si può pensare tuttavia che nei vari viaggi e spostamenti fosse usata una cassetta di misure ridotte e più maneggevole.

Nella storia della Sindone c'è anche un cofre ferré

Cerchiamo di chiarire l'enigma con i pochi e scarni dati che sono a disposizione. Quando fu usato questo cofre ferré per la custodia della Sindone? Due autori ne parlano: A. Perret⁽³⁾ nell'articolo più volte citato e F. Mugnier⁽⁴⁾.

Perret cita e rimanda a Mugnier il quale non dice dove ha attinto la notizia. I due autori tuttavia non concordano perché ricordano l'uso del cofre ferré in epoche e contesti diversi.

Riporto per primo il testo di Perret dal quale appare che l'uso di quell'insolito oggetto sarebbe avvenuto dopo l'incendio di Chambéry. "*Le Saint Suaire était alors conservé dans un cofre ferré. La Châsse d'orfèvrerie, donnée per Marguerite d'Autriche, avait disparu, probablement à la suite de l'incendie qui avait embrasé la Sainte-Chapelle en 1532*".

Faccio seguire il brevissimo testo del Mugnier che è la conclusione della descrizione di quanto fatto dal Beato Amedeo IX e dalla consorte Jolanda di Francia per abbellire la chiesa-santuario dedicata alla Vergine Maria e ai santi Paolo e Maurizio⁽⁵⁾ elevata in seguito alla dignità di *Sainte Chapelle* da Sisto IV (1471-1484).

Per quanto l'autore non dica dove ha attinto la notizia, afferma: "*La - cioè nella chiesa - est respectueusement conservé dans un cofre ferré le sacré Saint Suaire du Christ*".

Nella impossibilità di giudicare, per la mancanza di documenti, quale delle due informazioni sia la più esatta, per l'oggettività, le ho riferite entrambe.

Casse e cassette nella seconda metà del 1500

Durante la permanenza a Vercelli (1541-1578) la sacra Sindone non ebbe particolari manifestazioni di culto e neppure si sa con precisione dove fosse custodita. Si conserva tuttavia memoria di un'urna cosiddetta *della Sindone*.

In una intervista all'Arcivescovo di Vercelli, monsignor Tarcisio Bertone, pubblicata nella rivista *OPERE* 1993, 4, p. 29, l'autore Enrico Villa riferisce che il Presule affermò che alla Mostra della Chiesa tenuta a Denver (USA) era stata inviata

l'urna cosiddetta della Sindone capolavoro della oreficeria cinquecentesca.

Nelle ricerche compiute non ho trovato descrizioni di particolari oggetti usati per la custodia della sacra reliquia. Faccio seguire i pochi riferimenti che mi è stato possibile rintracciare.

Il Canonico Giovanni Battista Modena che lasciò memoria manoscritta redatta in epoche diverse (1601, 1617, 1630) e a noi giunta in due redazioni del sacco di Vercelli perpetrato dai Francesi nel 1553, parla di una "cassetta del SS. SUDARIO" messa in salvo dal Canonico Antonio Costa savoiardo. L'accenno è troppo generico per comprendere come potesse essere questa cassetta⁽⁶⁾

Nel 1582, a soli quattro anni dall'arrivo della sacra Sindone a Torino, ci fu un triduo di solenni ostensioni (13, 14, 15 giugno) documentate da una bellissima incisione fatta conoscere alcuni anni fa sulla rivista *SINDON* ⁽⁷⁾.

Alle manifestazioni parteciparono il cardinale Borromeo, il cardinale Gabriele Paleotti con il cugino Alfonso Paleotti e molti altri prelati. Tra questi il vescovo di Mondovì che in data 14 giugno in una lettera inviata al Cardinale di Como scriveva: "*Hieri (13 giugno) dopo essersi la mattina privatamente venerata la Santissima Sindone, s'andò al Vespro, et fu in processione condotta la suddetta Sindone dentro la sua cassetta sopra l'altar maggiore del Duomo da Mons. Arcivescovo* ⁽⁸⁾.

Nella stessa circostanza era pure presente il Bascapé, biografo di San Carlo, il quale in una lettera da Milano datata 21 giugno 1582, indirizzata *Ai reverendi fratelli in Cristo dilettissimi i novizi del Collegio di S. Maria di Monza* annotava questi altri particolari: *s'apri la cassa, si cavò la santa Sindone avvolta in panni di seta...*⁽⁹⁾.

Altro riferimento è quello che si trova nella descrizione della ostensione del 13 maggio 1587 fatta in occasione del Battesimo del Principe Filippo Emanuele.

L'estensore Filippo Bucci parla di *piccola cassa* (entro la quale) *sotto sicurissime chiavi* (era custodita) *ordinariamente la sacra Sindone* ⁽¹⁰⁾.

Si parla, dunque, ancora e sempre di cassa. È ovvio pensare che durante i viaggi la reliquia fosse conservata in una cassetta

decorosa di facile maneggio ed anche supporre che per maggiore sicurezza si avesse come un sosia dell'oggetto sul quale fare cadere l'attenzione in caso di pericolo e conservare con maggiore precauzione l'urna entro la quale era riposta la sacra Sindone.

L'usanza di avvolgere la sacra Sindone su un cilindro, secondo la larghezza, divenne abituale e definitiva solo più tardi con la dotazione dell'urna-reliquiario giunta fino a noi e descritta in precedenza, anche se in realtà i due strati del tessuto (tola d'Olanda e Sindone) nell'avvolgimento hanno prodotto varie pieghe di disturbo. A questo proposito il nome di Carlo Emanuele I, ricordato dal Lanza *per aver fatto adornare la teca della reliquia* ⁽¹¹⁾, è quello che maggiormente si impone in considerazione di quanto da lui fatto nei riguardi della parrocchia di Altessano⁽¹²⁾ come è stato esposto nell'articolo sul reliquiario di Altessano: il regalo dell'urna *ingentis pretii* fatto dal Duca potrebbe indurre a pensare che la sistemazione e costituzione del reliquiario giunto fino a noi possa essere avvenuta in quel periodo di tempo.

Se le urne-reliquiari di Torino e di Altessano non possono essere identificate con:

- *la cassetta del SS. Sudario* posta in salvo dal canonico Antonio Costa durante il sacco di Vercelli,
- *la cassetta* ricordata dal Vescovo di Mondovì nella lettera al Cardinale di Como,
- *la cassa contenente la santa Sindone avvolta in panni di seta* come si legge nella lettera del Bascapé,
- *la piccola cassa* (entro la quale) *sotto sicurissime chiavi* (era custodita) *ordinariamente la sacra Sindone* come riferisce il Bucci nella relazione sull'ostensione del 1587,

c'è da chiedersi se si tratta di più oggetti oppure sempre del medesimo come sembra più probabile.

NOTE

- 1) Si veda in proposito la relazione delle Suore Clarisse, in *Collegamento pro Sindone*, 1993, maggio-giugno, pp. 3-11.
- 2) Cf. L. BOUCHAGE, *La Saint Suaire de Chambéry...*, Chambéry 1891, p. 25.
- 3) Cf. *Essai sur l'histoire du Saint Suaire du XIV.e au XVI.e siècle - De Lirey (Aube) à Chambéry*, *Memoires de l'Académie des Sciences, Belles Lettres et Arts de Savoie*, 1960, tomo IV, p. 115.
- 4) Cf. *La Chorographie savoisienne de Jaques Delexi (Mémoires et documents publiés per la Société savoisienne d'Histoire de d'Archéologie t. XXXVII, 1898)*, CIX e CVIII - CIX.
- 5) Il ricordo dei Santi Paolo e Maurizio si trova raffigurato sul frontespizio di un libro liturgico: *OFFICIUM - Sancte Sydonis - Svdarium Christi vulgarite nuncupate - et per octavas*, stampato in Chambéry nel 1571.
- 6) Cf. G. FERRARIS, *La Santa Sindone salvata a Vercelli*, *Atti del I Congresso regionale del Centro Internazionale di Sindonologia*, 1960, a cura dei Quaderni *SINDON*, pp. 11-57.
- 7) Cf. L. FOSSATI, *La stampa ricordo delle Ostensioni del 1582*, *SINDON, Nuove Serie*, II, N° 2, dicembre 1990, pp. 53-57.
- 8) Cf. P. SAVIO, *Ricerche storiche sopra la Santa Sindone*, Torino, 1957, p. 304.
- 9) Cf. L. FOSSATI e L. DE BLASI GIACCARIA, *Carlo Borromeo a Torino - L'Ostensione della Sindone del 1582 in uno scritto inedito*, *STUDI PIEMONTESE*, XVI, (1987) fasc. 2, pp. 429-436.
- 10) Cf. G. N. PUGNO, *La santa Sindone che si venera a Torino*, *SEI*, Torino, 1961, p. 236.
- 11) Cf. *La Santissima Sindone del Signore*, Torino, 1898, p. 20.
- 12) Cf. *Collegamento pro Sindone*, novembre-dicembre 1998, pp. 28-41.

LA SINDONE NEI RACCONTI SUL GRAAL E SULLA PASSIONE

di Remi VAN HAELST

Il «dispiegamento» del Mandyllion nel 944 a Costantinopoli ha influenzato non solo l'iconografia ma anche la liturgia e la letteratura dell'Europa occidentale.

Dai racconti allettanti dei pellegrini e dei mercanti, che in realtà non sapevano molto del misterioso «Mandyllion di Edessa» e dell'«Arma Christi», emergevano i primi resoconti delle leggende sul Graal e sulla Passione.

Non ci sono dubbi che ci sono molte similitudini tra la Sindone-Mandyllion, le prime rappresentazioni medievali sulla Passione ed i racconti sul Graal.

Naturalmente dobbiamo tener conto dell'immaginazione e della creatività degli scrittori medievali.

Si può essere certi che nelle rappresentazioni della Passione in cui la Sindone era utilizzata come decorazione, le ferite sanguinanti erano molto rosse e piuttosto visibili⁽¹⁾.

Il primo autore noto di una storia sul Graal, scritta intorno al 1190, è Chrétien de Troyes. Egli ritiene il Graal come il piatto in cui fu conservata l'ostia, di fatto il corpo di Cristo. Il lavoro di Chrétien de Troyes non era completo.

Il più eminente autore sul Graal, Robert de Boron, ha scritto intorno al 1200 il suo famoso *Roman de l'Estoire du Graal*⁽²⁾.

Il Graal è qui il calice nel quale Cristo (fesoit son sacrement) fece il suo sacramento durante l'Ultima Cena.

L'imperatore romano Tito, che viveva nell'Isola di Capri, manda la sua serva Verinne ad invitare Cristo nella sua corte per curare suo figlio lebbroso Vespasiano. Lungo il cammino della Croce (Verinne)⁽³⁾ asciugò il volto di Cristo con un (sydolne) fazzoletto. Verinne nota sul (sydoine) fazzoletto

l'impronta di un volto (semblante) somigliante a quello di Cristo.

Giuseppe d'Arimatea conservò nel «Graal» il sangue del Cristo crocifisso. Prima che Giuseppe fosse messo in prigione dagli ebrei, egli nasconde il «Graal» nella sua casa. Cristo portò il «Graal» a Giuseppe⁽⁴⁾.

Verinne portò il (sydoine) fazzoletto all'imperatore Tito che venerò da solo il (semblante) ritratto fino a che suo figlio fu guarito.

Quaranta anni dopo Vespasiano libererà Giuseppe d'Arimatea⁽⁵⁾.

Nel «Parsifal» (Volfram von Eschenbach) la sorella di Parsifal cerca un lino santo. Dopo molte avventure entra in una cappella situata in un (aitre perilleuse) cimitero pericoloso. Sull'altare vede il «sacro telo» per il quale era venuta.

Il telo era molto antico ed emanava un odore, il più dolce e delicato di qualsiasi altro sulla terra. Invano la ragazza cerca di impossessarsi del telo, fluttuante al di sopra della croce sull'altare⁽⁶⁾. Alla fine Parsifal ritrova il «telo intriso di sangue» nella tomba di un cavaliere.

Racconti sulla Passione.

A: (Passion de Semur)

Durante una giornata molto calda, Cristo chiede alla mercante Veronica di prestargli un lenzuolo (drap) per asciugarsi il volto. Quando Cristo restituisce il (toile) telo, la Veronica esclama: (escripte y est votre face) "Qui sopra è impresso il vostro volto"⁽⁷⁾.

B: (Passion d'Auvergne)

Giuseppe d'Arimatea acquista un (toile) telo. Quando il mercante viene a conoscenza della destinazione finale di quel telo, rifiuta di essere pagato.

C: (Passion de Grelan)

Giuseppe d'Arimatea acquista un (telle) telo da un commerciante per (dix «besants» d'argent) dieci pezzi d'argento.

D: (Livre du Passion)

Giuseppe d'Arimatea acquista il (sydoine) telo. Quando il commerciante viene a conoscenza della destinazione finale del telo, rifiuta di essere pagato, pregando il cielo per la guarigione di sua madre gravemente ammalata. Quando Cristo fu deposto nella (sydoine) Sindone, la (veronique y demeure) vera Immagine rimase su di essa.

E: (Passion de St. Geneviève)

Qui la Sindone è un (telle verte) telo nuovo, inattaccabile dai tarli.

NOTE

- 1) Antoine LALAING (1503) e ZANTFLIET (1448) descrive il sangue così rosso come se fosse fresco.
- 2) Secondo il dott. D. SCAVONE, le fonti di Robert de Boron sono gli apocrifi *Atti di Pilato, Vindicta Salvatoris* (VII sec.), *Cura sanitatis Tiberii* (VII sec.)
Nota personale: probabilmente anche Georges DE TUORS (VI sec.)
- 3) (Verinne = Veronique = Veronica).
In francese e in inglese: Veronique = premio d'onore, telo della Veronica.
Probabilmente dal greco (phereniki) = premio d'onore = Berrenice = Veronique.
- 4) Probabilmente ispirato da At 12,7 *Pietro liberato da un angelo*. Per altri autori Cristo libera Giuseppe d'Arimatea imprigionato dagli ebrei.
- 5) "*Deus, ad instantiam, Veronicæ imaginem tuam sudario impressam relinquere voluisti*" - "*Dio, all'avvicinarsi della Veronica hai lasciato la Tua immagine sulfazzoletto*". (Manoscritto anonimo, Cambridge Fitzwilliam Museum).
Secondo il prof. D. SCAVONE, Verinne non era la serva dell'imperatore Tito, ma una donna ebrea giunta a Roma.
- 6) (ponant sindonem super altare) "Ponendo la Sindone sopra l'altare".
Rappresentazione sulla Passione di Fleury (ora St. Benoit-

sur-Loire; Francia). Riportato da St. Etelwood, vescovo di Winchester (X sec.) in (Concordia Regalis, capitolo "Quame Quaeritas") "Chi cerchi?"

7) (Cez ey un moult bel sintuaire) "Una sagoma nitida sul telo". Qui (sintuaire) è probabilmente una corruzione di suaire e/o sydoine. (Racconto sulla Passione di Arras).

ANNOTAZIONE FINALE

Nella maggior parte degli oltre 400 racconti medievali noti sulla Passione, le parole sindon, sindonem e sudarium sono sostituite da linteamina.

Negli antichi racconti francesi domina la parola telle: tuttavia emergono le parole sintuaire, suaire, e linceul.

Da notare che solo nelle traduzioni francesi del Vangelo si usa direttamente la parola (linceul), sindone.

La «sindone di Besançon» distrutta durante la Rivoluzione francese nel 1794, era probabilmente una tale decorazione per una cerimonia religiosa in commemorazione della Passione del Signore.

In una nota datata 1253 è descritto come il secondo canonico mostra la sindone che porta.

In tre note, datate 1523 c'è l'uso della sindone come decorazione in rappresentazioni religiose della Passione del Signore.

A: Ordine di fabbricare uno scrigno, con TRE chiavi, per la conservazione del (suaire ou linceul) fazzoletto o sindone, mostrato tradizionalmente al pubblico durante la rappresentazione del mistero del giorno di Pasqua.

B: Ordine per il guardiano della chiesa, incaricato della conservazione della sindone, di mostrare la sindone solo in presenza di almeno DUE canonici.

C: Dopo la rappresentazione della Pasqua, la sindone sarà mostrata al pubblico come la santa sindone.

La sindone di Besançon divenne il (palladium) talismano della città.

Secondo de CHIFFLET (1624): "La Sindone di Torino è il telo usato prima della deposizione del cadavere. La sindone di Besançon fu utilizzata all'interno del sepolcro. La prima ricevette il corpo insanguinato preso dalla croce, la seconda ricevette un corpo lavato, ripulito e unto... "Tra le molte guarigioni miracolose ci sono quelle del canonico de Gruyères e dell'arcivescovo Antoine de Vergy. Tra i molti pellegrini illustri che si recarono a visitare la sindone di Besançon ci sono due eminenti devoti della Sindone di Torino: il vescovo Francesco di Sales (1609) e Anne de Chantal (1626).

RIFERIMENTI:

1. CHIFFLET Joannes Jacobus - De linteis sepulchralibus Christi Servatoris crisis historica, Antverpiae, Officina Plantiniana 1624.
2. VAN HAELEST Remi - Het gelaat van Kristus / De Lijkwade van Turin, De Vlijt, Antwerpen, 1986.
3. SCAVONE Daniel - Joseph of Arimathea, the Holy Grail and the Edessa icon, in: AA.VV.- Acheiropoietos - Non fait de main d'homme - Actes du III Symposium Scientifique International du CIELT - Nice, 1997. Editions du CIELT, Paris 1998.

Traduzione di Simona RASTELLI



PROCESSO DI FORMAZIONE DELLE MACCHIE DI SANGUE SULLA SINDONE

di Ernesto BRUNATI

Parrà strano che proprio io, che non sono medico, osi affrontare l'argomento sangue sulla Sindone. L'ho fatto volentieri e continuo a farlo, in quanto, in passato, mi sono dovuto a volte occupare di separatori centrifughi per il sangue, per cui, se mi trovo ad avere a che fare con globuli rossi, plasma sanguigno e coagulazione, mi pare quasi d'essere un esperto e l'argomento mi interessa in modo particolare.

Sia ben chiaro che le mie non erano quelle piccole centrifughe a provette che ci sono nei laboratori, ma degli apparecchi industriali, destinati a trattare migliaia di litri di sangue, per lo più suino, ma anche umano, macchine che funzionavano sfruttando la differenza di peso specifico esistente fra il plasma (più leggero, giallino e fluido quasi come l'acqua) ed i globuli rossi (più pesanti, vischiosi e di color rosso molto cupo).

Approfondendo il discorso, però, mi sono trovato di fronte a grosse difficoltà e tutta la mia presunta scienza si è rivelata di ben modesta utilità.

Tendevo a considerare la coagulazione quasi come una solidificazione del sangue (ed, in un certo senso, non sbagliavo, essendone la prima fase) e sapevo anche che avveniva non molto tempo dopo la sua uscita dal sistema di circolazione corporeo. Ma quanto tempo dopo? Come era il sangue coagulato?

Attribuendo l'origine delle varie macchie di sangue della Sindone ad altrettante ferite, visto che queste dovevano essersi verificate in tempi assai diversi e in qualche caso molto prima della deposizione, non riuscivo a rendermi conto di come, nel momento in cui avevano toccato il lino, potessero essere state

tutte ugualmente sanguinanti. Mi pareva che quel che vedevo sulla Sindone fosse in contrasto con quel che sapevo a proposito dei tempi di coagulazione. Pensavo, per esempio, alla flagellazione. Doveva esser stata un'operazione piuttosto lunga, terminata la quale Pilato aveva presentato quell'Uomo alla folla (l'Ecce Homo), che aveva condannato. Supponendo anche che la salita al Calvario sia avvenuta subito dopo e che la crocifissione sia stata eseguita subito dopo l'arrivo del Condannato in cima a quel colle, supponendo, infine, che questi sia rimasto in croce solo due o tre ore, quanto tempo poteva essere trascorso da quando avevano dato i primi colpi di flagello a quando la Sindone era stata distesa sopra quel Corpo? Stando a quel che ne sapevo, il sangue uscito dalle ferite della flagellazione, al momento della deposizione doveva essersi già completamente coagulato.

Non solo. Ho sempre attribuito una grande importanza a quegli aloni che, sotto illuminazione ultravioletta, spiccano per la loro fluorescenza ai margini di alcune macchie di sangue. Nel medioevo, non sapevano né di plasma né di luce UV e quegli aloni, senza l'intervento di questo espediente, nemmeno si vedono. Un fenomeno simile, quindi, non può essere il risultato di una falsificazione ma solo di un fenomeno naturale. Siamo di fronte ad una prova irrefutabile che quello possa solo essere del sangue.

Ma un dettaglio mi lasciava perplesso. Il sangue sgorgato sul torace, quando era all'interno del corpo, non poteva coagulare ed era in una quantità ed in un ambiente tale da consentire una regolare decantazione, con raccolta verso l'alto della fase più leggera, il plasma, e verso il basso di quella più pesante, i globuli rossi. Ma come pensare ad un identico fenomeno di decantazione, se la quantità di sangue coinvolta era tanto limitata come quella che poteva costituire la goccia sul polso, all'esterno del corpo, con la separazione, sullo stesso piano, della fase più leggera da una parte e di quella più pesante dell'altra?

C'erano stati, poi, degli amici che avevano tentato di riportare del sangue su una tela, usando un pennello o facendoglielo gocciolare sopra e si erano dovuti rendere conto di quanto fos-

se difficile, col sangue liquido, riuscire a fare, sopra una tela, una macchia con la forma che si desiderava; quel liquido, tanto fluido, tendeva a diffondersi per capillarità in ogni direzione, comportandosi in modo ben diverso da un colore ad olio o da una qualsiasi vernice. Sulla Sindone, invece non si nota alcun fenomeno di questo tipo, alcuna dispersione per capillarità e le varie colature paiono riprodurre fedelmente la forma che ci si aspetta avessero quelle sulla pelle.

Sono stato obbligato, quindi, a cercare di studiare un po' meglio l'argomento e ne riporto i risultati, pensando che possano interessare altri che, come me, non se ne intendono molto di ematologia.

Il sangue può essere considerato come una sospensione di tutta una serie di elementi corpuscolati (globuli rossi, globuli bianchi, piastrine) nel plasma, un liquido, quest'ultimo, di consistenza acquosa, appena opalescente, di colore giallino. I componenti solidi di questo plasma sono principalmente costituiti da proteine, fra le quali è, importante, il fibrinogeno. E, siccome le proteine, anche se essiccate, sotto illuminazione UV, tendono a fluorescere, si capisce come mai, ancor oggi, ci appaiano quegli aloni che sono invisibili alla luce naturale.

Sapevo bene che il sangue, quando esce dal circolo corporeo, tende spontaneamente a coagulare, ma non conoscevo sufficientemente bene con quale meccanismo si compisse questo fenomeno. Tutti i fattori che favoriscono la coagulazione sono già presenti quando il sangue è in circolo, ma lo sono sotto forme inattive. Salvo venire progressivamente attivati non appena ne esce. Tappa finale è la formazione di un reticolo di fibrina, filamentoso, nel quale rimangono imprigionati i globuli e che costituisce un conglomerato gelatinoso, potenzialmente in grado di tamponare eventuali lesioni delle pareti vascolari e di evitare, in tal modo, il persistere dell'emorragia. Il sangue, quindi, 5 o 10 minuti dopo essere uscito dal circolo corporeo, si trasforma in una massa gelatinosa.

Non dobbiamo però trascurare il fatto che non sempre questo fenomeno è in grado, da solo, di far smettere alla ferita di sanguinare. Anche perché questo dipende da tanti altri fattori, fra i quali la contrazione delle pareti lesionate dei canali,

l'aderenza alle stesse delle piastrine e, successivamente, il loro accumulo. Se l'emorragia cessa, sotto la crosta del sangue essiccato si giunge, poi, al ripristino dei tessuti. Se invece, la ferita è troppo estesa o qualcuno dei presupposti di cui sopra non si verifica, la perdita di sangue, come ben sappiamo, può continuare.

Indipendentemente da come possa determinarsi la cicatrizzazione della ferita, il coagulo di sangue che sta all'esterno di questa è soggetto ad un altro fenomeno. Dopo un tempo variabile, da 20 a 45 minuti, a partire dal momento dell'uscita dal circolo, un complesso meccanismo fisiologico determina una contrazione del grumo gelatinoso di coagulo e la fuoriuscita dallo stesso di un altro liquido, il siero. Questo, come aspetto, è praticamente identico al plasma; ne differisce solo in quanto manca del fibrinogeno, ossia della sostanza proteica, che, trasformandosi in fibrina, ha dato origine alla coagulazione. La secrezione del siero può continuare per periodi anche di diverse decine di minuti. Per cui, aggiungendo questi tempi a quelli della coagulazione e dell'inizio della secrezione, ci si rende conto di come del siero possa continuare ad uscire da un grumo di sangue coagulato anche se è passato parecchio tempo (anche superiore ad un ora) da quando ha lasciato il circolo sanguigno. Se, poi, si considera che una lesione può continuare a sanguinare per ore, ci si rende conto di come un corpo, anche parecchio tempo dopo essere stato ferito, possa recare tracce di sangue sotto forma di coagulo semisolido o di siero allo stato liquido.

A questo punto, a voler essere pignoli, una prima precisazione è d'obbligo. L'alone fosforescente che si nota sulla colata della ferita di lancia sul petto deve essere, principalmente, attribuito al plasma separatosi per decantazione, mentre quello in corrispondenza dei rivoli di sangue che scendono da altre ferite (quella del polso, innanzitutto) è dovuto a siero. E se c'era quel siero, quel sangue, nel momento in cui si trasferiva sulla tela, deve essere stato in piena fase di coagulazione.

Tutto pare poter quadrare, ma ad una condizione: che quei grumi gelatinosi di sangue in coagulo siano stati in grado, ve-

nendo in contatto con una tela, di provocare quelle macchie che vediamo sulla Sindone.

A dire il vero, mi sono accorto che già da tempo si erano resi conto che la cosa era possibile: è stato sufficiente leggere il rapporto, pubblicato nel 1981 di J.H. Heller e A.D. Adler⁽¹⁾, nel quale, fra l'altro si dice che ... *L'osservazione... conferma le conclusioni alle quali era giunto anche il Barbet, cioè, che le macchie di questo sangue siano generalmente dovute a sangue raggrumato e non al flusso di sangue liquido.* Ed una ulteriore conferma è stata data dalle prove fatte dai coniugi Lavoie e dai loro colleghi nel 1983, negli Stati Uniti⁽²⁾.

Da notare che, in quell'occasione, i Lavoie hanno anche effettuato tutte quelle interessanti ricerche che si sono concluse con la constatazione che, sulla Sindone, le impronte di sangue sono sfasate, come posizione, rispetto all'immagine del Corpo. Per cui, mentre le macchie di sangue possono essersi determinate per contatto fra tela e Corpo, l'immagine del Corpo deve essere il risultato di qualche altro fenomeno. Per rendersi conto di come abbia potuto attuarsi il processo di trasferimento del sangue dai grumi in coagulazione alla tela, gli scienziati americani hanno fatto gli esperimenti seguenti.

Subito dopo averlo prelevato da una persona sicuramente sana, hanno versato del sangue, su della plastica, flessibile ma impermeabile, in modo da formare otto diverse chiazze, separatamente l'una dall'altra. La superficie era orizzontale e le nove gocce costituenti ogni chiazza erano distribuite in modo da ottenere una macchia a forma di 3, simile a quella della fronte dell'Uomo della Sindone. Dopo mezz'ora (a coagulazione quindi già iniziata), la superficie con il sangue è stata posta verticalmente ed in quel momento hanno appoggiato sulla prima delle otto chiazze un rettangolo di tela di 3x5 cm (lino tessuto come la Sindone) e ve l'hanno lasciato, senza più toccarlo, per 24 ore. Mezz'ora dopo la prima hanno ricoperto la seconda chiazza, e così via con le altre, a distanza di mezz'ora l'una dall'altra.

Quando, dopo 24 ore di contatto, hanno esaminato quei campioni, hanno constatato che le macchie di sangue essiccato riproducevano abbastanza fedelmente la forma di quelle origina-

li. Salvo una certa riduzione della superficie, sui campioni che erano stati messi per ultimi a contatto col sangue, quelli, cioè, che erano venuti in contatto con sangue in più avanzato grado di coagulazione. Si è provveduto, poi, ad asportare le croste rimaste al di sopra del lino e, per i primi due campioni di tela, quelli che erano stati messi sul sangue entro un'ora circa dal momento del suo prelievo, si è constatato che anche sotto la crosta la tela recava delle macchie rosse che rispecchiavano abbastanza fedelmente la forma della macchia originale. Sul campione di tela che era stato messo sul sangue dopo un'ora e mezza, la macchia c'era ancora, ma era di dimensioni minori. Sugli altri, invece, era quasi scomparsa.

La prova è stata ripetuta diluendo con alcune gocce di soluzione salina il sangue, mentre era in fase di coagulo, prima del contatto con la tela. Il risultato è stato sempre positivo e sul terzo campione, quello posto a contatto un'ora e mezzo dopo il prelievo, la macchia rimasta sotto la crosta poteva ritenersi ancora accettabile. Sugli altri, invece, la traccia di sangue era più ridotta.

È stata aggiunta della soluzione salina per cercare di riprodurre il fenomeno di ritardo dell'essiccazione che è possibile si sia verificato per l'elevata umidità esistente all'interno del sepolcro. Ben diverso sarebbe stato l'effetto se la tela fosse stata bagnata con acqua senza sale. Un conto è impedire all'acqua naturalmente presente nel sangue di evaporare, un conto è mettere il sangue a contatto con acqua non salata. La tensione superficiale di una soluzione salina è diversa da quella dell'acqua pura e, se il sangue fosse venuto in contatto con sola acqua, si sarebbe verificata emolisi, per cui i globuli rossi si sarebbero rotti e l'emoglobina si sarebbe dispersa in tutta la massa plasmatica. Nel qual caso, non ci sarebbero più stati gli aloni di siero incolore.

I Lavoie hanno anche provato a rifare l'esperimento mantenendo orizzontale la superficie sulla quale il sangue stava coagulando. Risultato pessimo. Hanno ritenuto che il fatto fosse imputabile al velo di siero che, restando sopra il grumo di sangue, alterava un regolare assorbimento di quest'ultimo da parte delle fibre del tessuto con le quali veniva in contatto.

Ultima prova, infine, eseguita versando il sangue sulla cute d'un uomo, formando tre chiazze su una superficie che, in quel momento, era orizzontale. Dopo 15 minuti, come avevano fatto nelle prove precedenti, hanno inumidito questo sangue con qualche goccia di soluzione salina e, poi, dopo aver fatto sì che la superficie si mettesse in posizione verticale, vi hanno adagiato sopra i soliti pezzi di tela. Il primo ha toccato la pelle mezz'ora dopo che il sangue era stato prelevato (e quindi non appena era stata posta verticalmente), il secondo un'ora ed il terzo un'ora e mezzo dopo. Questi tre campioni di tela sono stati tolti ed esaminati dopo 10 minuti di contatto (non si poteva pretendere che chi si era prestato per far la prova, restasse fermo per 24 ore con quei campioni addosso).

Anche in simili condizioni sui primi due campioni, le macchie di sangue si sono riprodotte abbastanza fedelmente. Sul terzo campione, quello che aveva toccato il sangue un'ora e mezzo dopo il prelievo, la macchia era decisamente più piccola di quella originale.

Queste ultime tre prove, però, hanno suscitato una certa sorpresa in quanto mancava completamente ogni traccia di siero (che evidentemente si era evidenziato nelle prove precedenti) ed i Lavoie hanno pensato che questo fosse dovuto alla temperatura della superficie sulla quale il sangue era rimasto. Non si dimentichi, infatti, che tutte le altre prove erano state condotte a temperatura ambiente, variabile fra i 21 ed i 27°C, decisamente inferiore, pertanto, alla temperatura della pelle d'un uomo vivo.

Il complesso di questi esperimenti, quindi, ci conferma che, anche se è in fase di coagulazione avanzata, il sangue, venendo a contatto con una tela, può dar luogo a delle macchie rosse simili a quelle che vediamo sulla Sindone. Non solo: lo stato gelatinoso in cui si trova può spiegare come mai sulla Sindone si siano realizzati dei contorni precisi ed il fenomeno di ritiro del coagulo giustifica il separarsi, sul polso, della goccia di siero, senza essere costretti ad attribuire questo fatto ad una decantazione.

I tempi rilevati dai Lavoie ovviamente solo indicativi, in quanto, in pratica, nel caso dell'Uomo della Sindone, le situa-

zioni contingenti possono avere determinato notevoli diversità. Ma la capacità di trasferimento del sangue dalla superficie del corpo alla tela che lo toccava, non può essere dipesa solo dal fattore tempo. Altre cause, magari del tutto accidentali, possono avere giocato un ruolo importante. Comunque siano andate le cose, è evidente che le condizioni in cui si trovavano le ferite al momento del contatto siano state determinanti.

Non è detto, per esempio che le lesioni che, in ordine di tempo, si sono verificate per prime, quelle dovute alla flagellazione, abbiano potuto cessare di sanguinare come può verificarsi su un corpo giacente in condizioni normali. Gesù per salire sul Calvario con quel legno sulle spalle, ha dovuto continuare a muoversi, probabilmente anche sudando notevolmente. Sappiamo che è caduto più di una volta. E questo non può certo avere favorito i processi di cicatrizzazione. È stato rivestito con quella tunica rossa che, quando alla fine gli è stata strappata di dosso per rimmettergli le sue vesti, è probabile abbia contribuito a rimuovere quelle croste di sangue che, nel frattempo, avrebbero potuto anche essersi formate. Deve, infine, essere stato obbligato a stendersi sulla nuda terra per le operazioni di chiodatura alla croce ed anche questo, ovviamente, deve essere stato fatto senza preoccuparsi che il contatto con il suolo non gli riaprisse qualche lesione. Non dobbiamo quindi meravigliarci se, anche dopo qualche ora, le ferite provocate dalla flagellazione erano ancora sanguinanti e se, solo nel periodo in cui è rimasto in croce, quel che ancora da loro sgorgava ha potuto cominciare a coagulare e, poi, a secernere del siero.

Anche le altre ferite non debbono essersi rimarginate tanto presto. Esse risalgono, in ogni caso, a tempi molto più prossimi alla deposizione e non si deve nemmeno escludere che, specie sul volto, il primo sangue, quello per esempio provocato dalla corona di spine, sia stato asportato prima della crocifissione, usando qualche altro pezzo di telo. Ce lo dice il fatto che tutto il sangue che vediamo in corrispondenza del volto dell'Uomo della Sindone par essere disceso solo nella direzione che corrispondeva alla verticale per un corpo in croce. Penso sempre, in proposito, al sangue che troviamo sul Sudario di Oviedo.

Per tutti questi motivi possiamo quindi giustificare il trasferimento, dopo tante ore, del sangue sulla tela, anche senza essere costretti a pensare ad un fenomeno di fibrinolisi, invocato da alcuni esperti; non credo alla fibrinolisi, provocata dallo stato di shock del crocifisso, anche perché avrebbe impedito quella coagulazione che, da quel che vediamo sulla Sindone, deve invece sicuramente essersi verificata.

In ogni caso, i Lavoie non hanno giudicato solo le croste superficiali di sangue solidificato, ma specialmente le macchie formatesi sotto di esse. C'è da domandarsi, a questo proposito, se sulla Sindone queste croste siano state proprio interamente asportate, o se, invece, almeno in parte, corrispondano a quel che noi vediamo tuttora sulla tela.

Interessante, fra l'altro, prendere atto di quanto hanno riferito quelli dello STRP (Shroud of Turin Research Project) nel loro rapporto conclusivo⁽³⁾. Hanno scritto di aver constatato che sotto ogni macchia di sangue della Sindone le fibre della tela appaiono incollate fra di loro e completamente ingiallite. L'ingiallimento, quindi, non è superficiale come quello che caratterizza l'immagine del Corpo, ma è come se un liquido, quale potrebbe essere il siero, le avesse imbibite completamente. E la presenza di siero su quelle fibre è stata confermata dai risultati delle analisi chimiche effettuate in un secondo tempo.

C'è stato chi ha ritenuto che quella sia stata l'azione di siero secreto che era già all'esterno del grumo, siero che, proprio per quella sua posizione, avrebbe potuto essere stato il primo liquido ad entrare in contatto con la tela. Più semplicemente, io penso, invece, che si sia trattato dello stesso siero che costituiva la parte liquida del coagulo (che non ha una parete impermeabile), dal quale, non appena si è verificato il contatto, è subito defluito per penetrare, per capillarità, nelle fibre del lino, non senza aver lasciato, per un naturale fenomeno di filtraggio, la parte corpuscolata e colorata sulla loro superficie esterna.

Se, con il trascorrere del tempo, il siero, per evaporazione dell'acqua, diventa sempre più denso e viscoso, un simile trasferimento sarà sempre più lento e difficile, con il risultato di avere, sulla superficie esterna delle fibre, un deposito sempre minore di globuli rossi. Per cui la tela pare meno macchiata,

anche se, come hanno potuto puntualmente constatare i Lavoie, la crosta che alla fine si forma sulla sua superficie è più o meno sempre la stessa.

Ho detto come lo STRP ci abbia fatto notare che sotto le macchie di sangue le fibre del lino siano ingiallite e come tale ingiallimento sia ben diverso da quello, estremamente superficiale, che si riscontra sulle parti della Sindone che riportano la figura del Corpo dell'Uomo crocifisso. Il che ha indotto a pensare che il sangue fosse già presente sulla tela ed abbia agito da schermo quando si è verificato il fenomeno, probabilmente radiante, che ha provocato la formazione dell'immagine del Corpo.

Se, poi, ci si vuole rendere conto del motivo in base al quale solo alcune macchie di sangue, non tutte, presentano l'alone terminale fluorescente di siero, credo possa essere utile esaminare il doppio rivolo che si vede sulla Sindone, in corrispondenza dalla ferita del chiodo sul polso.

Ognuno di questi due rivoli scende secondo la direzione che corrispondeva alla verticale, nel momento in cui il Corpo, in croce, assumeva le due posizioni tipiche di chi subiva quella pena: quando era sollevato sui piedi, in modo da riuscire, per qualche momento, a respirare e quando si lasciava invece andare, appeso alle braccia.

Una di queste due direzioni, quella corrispondente al Corpo sollevato, ha dato luogo al rivolo più corto e senza alone. L'altra, quella corrispondente al Corpo abbandonato alle sole braccia, al rivolo più lungo, quello bordato di siero. E quest'ultima deve essere stata anche la posizione in cui il Corpo deve essere rimasto esanime, dopo la morte.

Anche se ci limitiamo ad esaminare la fotografia scattata a luce naturale, questo secondo rivolo pare essere stato formato da una maggiore quantità di sangue. Lo desumiamo dal colore molto più marcato alla sua estremità e, solo se si considera il fattore tempo, tale differenza è pienamente giustificata. Se il grumo coagulato era più consistente è logico che maggiore sia stata la quantità di siero secreta ed, evidentemente, è stata tale da formarne, grazie alla sua maggiore fluidità, una goccia separata.

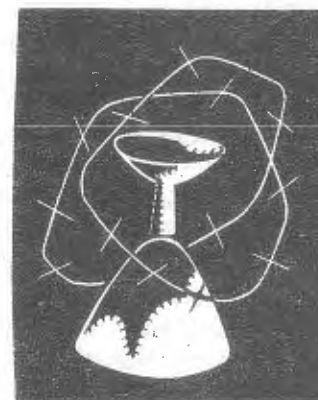
Non mi è facile dare una giustificazione fisica a quanto hanno rilevato i Lavoie a proposito di assenza di siero quando la temperatura del grumo di sangue in coagulazione si innalzava di pochi gradi. Non voglio con questo, però, escludere, a priori che anche questo fattore possa aver giocato un ruolo importante nello svolgersi del fenomeno. Non ci si dimentichi, a questo proposito, che il primo rivolo di sangue del polso, quello senza l'alone, si è sicuramente formato quando quell'Uomo era ancora vivo, per cui il sangue che usciva dal suo Corpo doveva essere ancora caldo ed altrettanto doveva essere la sua pelle. È assai probabile, inoltre, che in quelle condizioni, quell'Uomo fosse soggetto ad uno stato febbrile e che, quindi, la temperatura della pelle fosse ancora superiore.

Può anche darsi che lo stesso tipo di fenomeno abbia impedito la formazione di aloni di siero sulla parte terminale di altre colate, per esempio quella a forma di epsilon, che c'è sulla fronte. Sono tutti rivoli di sangue defluiti quando il Crocifisso era ancora vivo, quando la temperatura del sangue e della pelle sulla quale scorreva erano ancora relativamente elevate. I deflussi di sangue contraddistinti da aloni, sono, al contrario, solo quelli costituiti da sangue che deve essere sgorgato dal corpo dopo la morte. Li troviamo sul petto (in corrispondenza della ferita del costato), sulle reni (sangue probabilmente sempre defluito dal costato), sui piedi e sulla parte inferiore (quando era in croce) dell'avambraccio.

I medici affermano che il Corpo di un morto non sanguina assolutamente. Sarà certamente così per una ferita normale. Ma non per il sangue che si è già accumulato separatamente in una determinata parte del corpo, come quello che è uscito dal torace dell'Uomo della Sindone, od in macroscopiche lesioni, come quella che doveva essersi formata per la trafittura del polso, che possano interessare i vasi principali del sistema circolatorio. Altrimenti non si dissanguerebbero gli animali macellati (mi si perdoni l'accostamento) quando, dopo essere stati uccisi, vengono appesi per le zampe posteriori e viene loro recisa la giugulare.

BIBLIOGRAFIA

- 1) J.H. HELLER e A. D. ADLER, A chemical investigation of the Shroud of Turin, Presentato al meeting annuale dello CSF Mc Master University - Hamilton, Ohio, 1981.
- 2) G.R. LAVOIE - D.B. LAVOIE - D. DONOVAN - J.S. BALLAS, Blood on the Shroud of Turin, Part II, su Shroud Spectrum International, Giugno 1983.
- 3) E.J. JUMPER - A.D. ADLER - J.P. JACKSON - S.F. PELLICORI - J.H. HELLER - J.R. DRUZIK, A comprehensive examination of the various stains and images on the Shroud of Turin, su ACS Advances in Chemistry No 205; Archaeological Chemistry II, 1984.



INDAGINE MULTIDISCIPLINARE DI UN ENIGMA

di Emanuela **MARINELLI**

Mentre il piccolo aereo da 33 posti scendeva dolcemente sulla fittissima foresta della Virginia mi chiedevo come mai mi trovassi laggiù, unica italiana al congresso internazionale di Richmond *The Multidisciplinary Investigation of an Enigma* del 18-20 giugno 1999. Sapevo che da Torino non sarebbe arrivato nemmeno un telegramma di auguri per questa manifestazione preparata con tanto entusiasmo dal *Richmond Shroud of Turin Center*. Cosa avrei potuto dire a Diana Fulbright, *Director of Research*, che ha insegnato Studi Copti e Religiosi all'Università di Iowa? Come avrei rappresentato l'Italia agli occhi di Bryan J. Walsh, *Executive Director*, che ha lavorato nel campo del controllo statistico di qualità e in quello della fisica dell'atmosfera con l'USAF? La piccola poltroncina dell'aereo su cui mi trovavo non aveva nemmeno i braccioli su cui appoggiarsi a meditare.

Ancora solo pochi minuti e avrei potuto riabbracciare gli amici anglicani, battisti, episcopaliani, luterani, metodisti, presbiteriani che condividono da anni la passione per questo oggetto straordinario. No, non me la sarei sentita di tradurre per loro l'affermazione "I protestanti sono tra i meno interessati (e contemporaneamente i più critici) circa le questioni sull'autenticità del lenzuolo" che avevo letto sull'opuscolo *Inchiesta sulla Sindone* (pag. 45) distribuito l'anno scorso a Torino con il quotidiano *La Stampa*.

Pensando agli amici ebrei che tanto fanno per il venerato lino mi trovavo già nel via vai dell'aeroporto. Un anziano gentleman con un simpatico papillon, un po' malfermo sulle gambe, tentava di aiutarmi per la valigia: "Welcome". La cena era organizzata da una presbiteriana. "Ma la Sindone non è come le altre reliquie, è un miracolo, come si fa a non ammetterlo?" sorrideva scuotendo la testa. Ho tentato di saggiare il terreno protestante: "I valdesi a

Torino si oppongono..." "Chi sono i valdesi?" mi ha interrotto la presbiteriana aggrottando le sopracciglia. Masticando una patatina fritta ho agguantato una coca cola. Torino era davvero lontana.

Nel silenzio della notte l'abbazia *Mary Mother of the Church* appariva all'improvviso dal fitto degli alberi, davvero magica. Il cielo indefinito si specchiava nel laghetto. Un luogo di intimità con Dio. Niente lasciava presagire il brulichio di vita dell'indomani.

Trecento congressisti si apprestavano, vociando e abbracciandosi con entusiasmo, a ricevere la cartellina e la targhetta identificativa. Nulla era concesso al lusso, la cartellina era di semplice cartoncino e conteneva il programma e i riassunti dei lavori insieme ad un blocco per appunti. Il pranzo avrebbe confermato l'austerità con due soli tramezzini e una coca cola. Ma non serviva molto di più per gente come Benjamin Wiech, un procuratore di Buffalo che era ateo e ha trovato la fede nella Risurrezione studiando la Sindone.

Lentamente la grande sala si andava riempiendo. Un uomo dai baffi e capelli rossi mi chiedeva sorridendo il permesso di sedersi accanto a me. In attesa dell'inizio delle relazioni mi mostrava il suo lavoro artistico sul volto della Sindone fatto con il computer e pian piano mi spiegava la sua storia: era un ebreo convertitosi al cattolicesimo per via della Sindone.

L'avvicinarsi dell'abate Benedict R. McDermott al microfono ha fatto accendere nella sala un silenzio carico di attesa. Con la sua benedizione e l'introduzione di Diana Fulbright si è dato il via alle sessioni previste. Dopo la commemorazione di Rodger Apple, recentemente scomparso, fra i primi a parlare è stato Richard Orareo di Boston, che ha presentato la sua impressionante collezione di antichi libri e oggetti artistici, per l'occasione in esposizione presso l'abbazia.

Si è parlato di raccolte sindoniche anche nell'intervento del rev. Jack Kennington, redentorista dell'*Holy Shroud Guild* di Esopus, N.Y., riguardante la collezione Wünschel e il materiale di padre Peter M. Rinaldi e di padre Adam Otterbein. Kennington ha ricordato che padre Rinaldi e padre Otterbein incoraggiarono gli

scienziati nella loro ricerca ed ha aggiunto che all'*Holy Shroud Guild* si tengono ritiri sulla Sindone che suscitano grande impressione ed interesse soprattutto fra i giovani

Paul C. Maloney ha fatto il punto sugli studi palinologici, Rex Morgan ed Isabel Piczek hanno presentato le loro ricerche nelle catacombe, Kevin Moran ha illustrato una serie di macrofotografie dei nastri di Max Frei, fra le quali quella di un frammento di sangue.

Russel A. Breault ha fatto conoscere il suo progetto culturale per introdurre i giovani studenti nella conoscenza della Sindone tramite la televisione e internet, si è poi tornati alle indagini sulla storia antica con Jack Markwardt e Daniel C. Scavone. Non poteva mancare il radiocarbonio con il lavoro di Marcel Alonso.

Con mia grande sorpresa ho potuto constatare che l'inventore dell'analizzatore d'immagine VPS, Peter M. Schumacher, non è un vecchio decrepito come immaginavo, avendo da poco superato la cinquantina. Dopo la sua presentazione supertecnologica, direttamente dal computer, degli studi fotometrici condotti sull'immagine sindonica, Schumacher ha detto: "Ritengo che quello della Sindone sia il volto di Nostro Signore Gesù Cristo e non vedo ragioni per pensare diversamente. Ogni volta che ci accostiamo alla Sindone scopriamo qualcosa di nuovo. Quale sarà la prossima?"

L'ultima relazione prima della cena è stata quella di Alan D. Adler, il quale ha indubbiamente molto da dire sulla Sindone. L'argomento principale era l'origine dell'immagine, per la quale sono state tentate invano una ventina di spiegazioni. Adler ha sottolineato che Walter McCrone insistendo con la teoria della pittura non accetta il lavoro degli altri ed ha aggiunto "Io non sono cristiano e nemmeno un ebreo praticante. Semplicemente credo in Dio, ma McCrone non può dire che io sia un fanatico religioso. Io ho scritto sei lavori scientifici per confutare le sue affermazioni".

Adler ha ricordato inoltre la difficoltà della lettura immediata dei dati scientifici: "Gli scienziati non «provano» qualcosa ma fanno dei test. Non abbiamo un test per la «cristicità» di questa immagine ma senz'altro l'accuratezza della datazione con il radiocarbonio è sbagliata".

Dopo cena i lavori sono continuati con una tavola rotonda te-

nuta da quattro membri del *Turin Shroud Center* di Colorado Spring: John P. Jackson, Rebecca S. Jackson, Keith E. Propp e David R. Fornof. Gli oratori si sono alternati su quattro temi: le nuove prove che dimostrano definitivamente l'identità fra la Sindone di Torino e la Sindone bizantina di Costantinopoli, una valutazione scientifica della datazione radiocarbonica della Sindone, la Sindone e il contesto ebraico del primo secolo, analisi di colore e intensità sulla Sindone.

Il secondo giorno non è stato meno intenso del primo. Qualcuno aveva appeso su una porta una copia del *Richmond Times Dispatch* fresco di stampa che dedicava ampio spazio al congresso. Gli scambi frenetici di fotocopie e biglietti da visita si erano intensificati e circolavano già le notizie dei prossimi congressi: in Brasile a Rio de Janeiro dal 2 al 4 settembre 1999, in Italia a Orvieto dal 27 al 29 agosto 2000, in Australia a Bathurst dal 2 al 6 ottobre 2001.

Dopo la benedizione del rev. Walter M. Abbott S.J. si sono succedute due relazioni di medicina: quella di Gilbert Lavoie riguardante l'analisi dei rivoli di sangue e quella di Frederick T. Zugibe (a mio giudizio ben poco convincente) che criticava gli studi di P. Barbet e tornava a collocare il foro del chiodo nel palmo della mano. Si è passati poi alle ricerche sul Sudario di Oviedo illustrate da Mark Guscini con l'aiuto di un volontario (Barrie M. Schwartz) sul capo del quale è stato applicato un panno per spiegare meglio la ricostruzione degli ultimi momenti precedenti la sepoltura di Gesù. È doveroso sottolineare che B.M. Schwartz si è prodigato in maniera incredibile per assistere tutti gli oratori dal lato tecnico ed ha speso molte ore di notte per fotografare la collezione di Richard Orareo. La generosità di quest'uomo è realmente straordinaria e posso serenamente affermare, per esperienza personale, che questo scienziato ebreo ha molto da insegnare, sotto tutti i punti di vista, a tanti sacerdoti cattolici stanchi, demotivati, annoiati e persino disturbati dalla Sindone. Non voglio aggiungere altro su questo argomento.

Un altro medico, August D. Accetta, ha presentato gli esperimenti condotti su se stesso con un tracciante radioattivo che si è

fatto iniettare nelle mani. Impressionante l'immagine ottenuta su una stoffa.

Si è poi passati all'archeologia con la proposta di Ian Wilson per nuovi scavi da condurre ad Urfa e si è tornati ad internet con la dimostrazione di Barrie M. Schwartz, che ha illustrato il suo enorme e documentatissimo sito, il primo e il più ricco dei 34 siti attualmente esistenti sulla Sindone.

Un'altra tavola rotonda ha tenuto desta l'attenzione su un quesito ricorrente: "L'immagine esistente sulla Sindone di Torino potrebbe essere stata creata come opera d'arte?" I relatori erano Alan D. Adler, Diana Fulbright, Paul C. Maloney, Isabel Piczek, Daniel C. Scavone, Ian Wilson. Subito dopo ho presentato il lavoro fatto in collaborazione con Giulio Fanti e Alessandro Cagnazzo sull'analisi antropometrica computerizzata dell'Uomo della Sindone dalla quale risulta una statura di circa m 1,74.

A questo punto Alan D. Whanger e la moglie Mary W. Whanger hanno parlato della loro lunga e inverosimile lista di oggetti la cui immagine sarebbe rimasta impressa nella Sindone. Il loro lavoro è stato ampiamente criticato l'indomani in una tavola rotonda alla quale hanno partecipato lo stesso Alan D. Whanger assieme a Barrie M. Schwartz, Keith E. Propp, Peter M. Schumacher, Bryan J. Walsh e Warren S. Grundfest, un chirurgo esperto in tecnologia laser che ha anche presentato una sua relazione sulla possibilità di applicazione alla Sindone delle tecniche di spettroscopia.

L'ultimo giorno di congresso ha visto anche, dopo la benedizione del rev. Jack Kennington, gli interventi di Gary Habermas sull'epistemologia, la Risurrezione di Gesù e la Sindone, di Bryan J. Walsh sulla datazione radiocarbonica e del rev. Albert R. Dreisbach sulla Sindone e la guarigione. Mi è stato dato anche uno spazio per spiegare l'attuale situazione della sindonologia italiana, dopo il balletto congressi si-congressi no con la forzata cancellazione del congresso previsto nel 2000 presso il Santuario della Madonna del Divino Amore di Roma e l'improvvisa apparizione di un congresso preconfezionato presso la Pontificia Università Lateranense di Roma nello scorso maggio. Con enorme difficoltà possono essere seguiti all'estero questi colpi di scena italiani e sinceramente non ho argo-

menti plausibili per giustificare il comportamento di alcuni sindonologi che risulta incomprensibile anche per me, nonostante 22 anni di sindonologia veramente attiva. Ma torniamo a Richmond.

La relazione di Remi Van Haelst, assente, riguardava l'attendibilità statistica dell'età radiocarbonica della Sindone, mentre quella di Mario Moroni, Francesco Barbesino e Maurizio Bettinelli, anch'essi assenti, trattava delle possibili modalità di ringiovanimento dell'età radiocarbonica della Sindone.

Bryan J. Walsh ha concluso i lavori richiamandosi al mio appello alla collaborazione internazionale per un progetto di ricerca veramente completo su questo oggetto straordinario.

Il bilancio di questo congresso è senza dubbio molto positivo e dobbiamo essere grati ai dinamici sindonologi di Richmond che hanno saputo coagulare intorno a loro tanto entusiasmo unito a rigore scientifico.

Mentre la Toyota di Diana Fulbright mi allontanava dall'abbazia che cominciava a scomparire fra gli alberi ripensavo a questo evento volato via rapidamente, un sogno sindonologico denso di promesse. Sentivo più forte il legame con i trecento sindonologi che mi avevano accolto con tanto entusiasmo in quel luogo benedetto da Dio e sentivo su di me la grande responsabilità di essere per loro un sorriso di speranza dall'Italia, un abbraccio perché non si sentano orfani di una Torino silenziosa e inquietante. Che Dio mi aiuti a portare avanti un compito ogni giorno più difficile, fiduciosa nella sua Divina Provvidenza.



formativi e ad essere presente nel dibattito culturale contemporaneo nella prospettiva di un sano pluralismo. Esso è dedito alla preparazione qualificata dei giovani e al loro consapevole inserimento nel mondo del lavoro, con particolare attenzione all'insegnamento, alle libere professioni e alle attività istituzionali, contribuendo allo sviluppo della ricerca scientifica.

Nell'ottica dell'universalità della cultura, la *LUMSA* finalizza ogni progetto formativo alla partecipazione, innovazione e condivisione dei saperi; particolarmente sensibile e attiva agli interscambi internazionali, dal 1997-98 è inserita nel progetto Socrates e nel sistema ECTS (European Credits Transfer System). L'adeguamento dei propri criteri di valutazione agli standard europei garantisce, infatti, l'equipollenza dei titoli rilasciati rispetto a quelli delle altre università dei Paesi membri dell'U.E.

L'Università è inoltre impegnata nella realizzazione del Piano Europeo Leonardo da Vinci e nell'attivazione di accordi universitari internazionali con la Russia, l'Argentina, la Polonia e l'Ungheria.

Il successo della *LUMSA* è dimostrato dalla nascita continua di nuove iniziative, come quella del Corso di Perfezionamento che ha avuto vita ad Orvieto presso il Centro Studi *San Paolo*. Tale Corso intende fornire una preparazione specifica, teorica e pratica, idonea a formare figure professionali destinate ad inserirsi a livello dirigenziale ed anche manageriale nel sistema turistico italiano, privato e pubblico, con particolare riguardo per quello culturale e religioso. Esso inoltre vuole offrire un'opportunità volta a soddisfare esigenze peculiari della città di Orvieto e della regione Umbria, in rapporto al loro formidabile patrimonio religioso, artistico e culturale e ai flussi turistici sempre più consistenti che le riguardano quotidianamente.

Il Corso, riservato a laureati, è aperto anche a non laureati in possesso di un Diploma Universitario che documentino preparazione adeguata e significative esperienze maturate nell'ambito del turismo culturale e religioso. Esso è strutturato in diverse aree di discipline di base (precisamente: religiosa, storica, archeologica e storico-artistica, geografica, folklorica, linguistica, giuridica e istituzionale, economica) e prevede

anche il perfezionamento del linguaggio tecnico specifico in varie lingue straniere (inglese, francese, spagnolo, tedesco, russo, giapponese). Inoltre è programmato un approfondimento delle rispettive culture e letterature in rapporto all'Italia e soprattutto all'ambiente umbro e tirocini guidati nei vari ambiti in cui si articola il settore turistico.

Tenendo conto, inoltre, della situazione specifica dell'Italia centrale e della regione umbra in particolare, anche in prospettiva del Giubileo del 2000, vengono attivati seminari ed ogni altro tipo di approccio con istituzioni ed esperti del settore per individuare collaborazioni mirate ad un sempre più stretto raccordo tra formazione post-universitaria e possibili sbocchi occupazionali sul territorio.

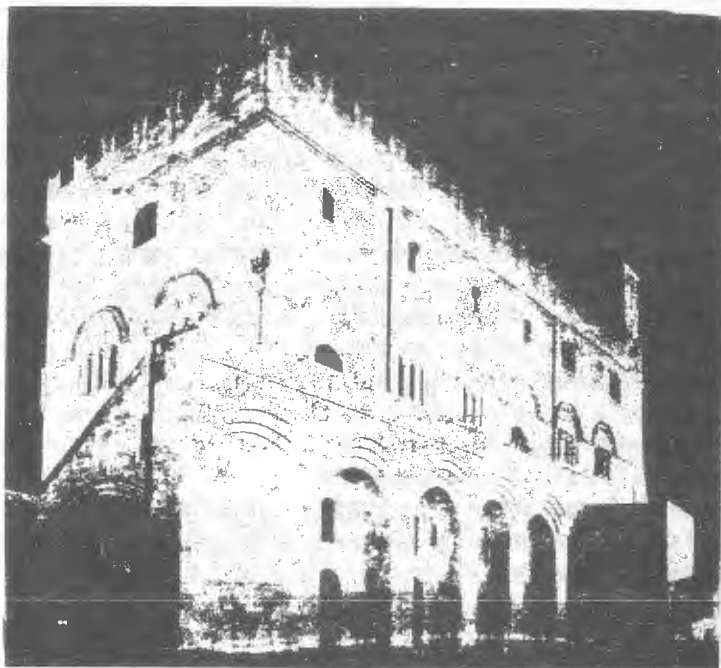
I corsisti dell'anno accademico 1998-99 hanno mostrato grande interesse per i temi proposti e anche un notevole entusiasmo per le varie iniziative che sono state prese nell'ambito dell'attività didattica. Fra queste, due tenutesi in preparazione alla festa del Corpus Domini sono da segnalare particolarmente. La prima è stata la disponibilità dei corsisti, a titolo gratuito, ad accompagnare i turisti nella visita della Cappella del sacro Corporale all'interno del Duomo, con grande impegno e professionalità sia nella preparazione che nella guida vera e propria. La seconda è stata la partecipazione attenta ed interessata ad una "tre sere" di conferenze di cultura religiosa organizzate presso l'Opera del Duomo. Una di queste riguardava la sacra Sindone, argomento particolarmente sentito ad Orvieto, dove si conserva il sacro Corporale, un altro panno macchiato del sangue di Cristo, in questo caso per il dubbio di un prete boemo nel 1263.

L'imminenza di una nuova ostensione della sacra Sindone per il Giubileo ha così fatto nascere in Orvieto il progetto del Congresso Mondiale *Sindone 2000* al fine di approfondire i temi inerenti al venerato Lino e proporre nuove indagini e ricerche. L'iniziativa ha suscitato interesse a tutti i livelli e l'incoraggiamento del Vescovo, S.E. Mons. Lucio Decio Grandoni, e del Sindaco, dott. Stefano Cimicchi, unitamente alla fattiva disponibilità dei corsisti, ha ormai mobilitato tutta la città. Il comitato promotore ha ricevuto numerose adesioni da parte di

illustri personaggi chiamati a far parte del Comitato Scientifico e del Comitato d'Onore. È stato aperto un sito internet (<http://web.tiscalinet.it/sindone2000>)

e già stanno arrivando le prime iscrizioni.

Il lavoro non mancherà e le difficoltà neppure, ma si spera, comunque, che questa iniziativa di vasta portata culturale possa vedere il suo compimento.



PALAZZO DEL POPOLO - CENTRO CONGRESSI



WORLDWIDE CONGRESS "SINDONE 2000"

ORVIETO (ITALY) - August 27-28-29, 2000

UN CONGRESSO SINDONOLOGICO A ORVIETO NEL 2000

La Sindone, straordinaria e misteriosa Reliquia, da oltre un secolo attira l'interesse degli scienziati, affascinati dall'enigma dell'immagine insanguinata impressa su questo antico lino.

Numerosi convegni e giornate di studio si sono susseguiti nel corso degli anni, con la presenza di sindonologi di tutto il mondo.

Nell'ambito del Grande Giubileo della Redenzione si colloca l'Ostensione straordinaria della Sindone voluta dal Santo Padre proprio per solennizzare l'evento, come è stato annunciato ufficialmente il 5 settembre 1995 dal Cardinale Giovanni Saldarini, Arcivescovo di Torino e Custode della Sindone.

In occasione del Giubileo e dell'Ostensione della Sindone, verrà realizzato a Orvieto il Congresso Mondiale "SINDONE 2000" nei giorni 27-28-29 agosto 2000, all'inizio dell'Ostensione che si terrà a Torino dal 26 agosto al 22 ottobre del 2000. Il Comitato Promotore, che si è già costituito, inviterà eminenti personalità a far parte del Comitato d'Onore e del Comitato Scientifico. Quest'ultimo dovrà valutare e vagliare i lavori, sottoposti per la presentazione nelle giornate del congresso.

Orvieto si presenta come una sede ideale per la sua tradizione storica e culturale, per la presenza del Corporale del Miracolo di Bolsena, per la sua esperienza nell'organizzazione di congressi e per la vicinanza a Roma lungo le vie che gli antichi pellegrini percorrevano negli Anni Santi. È quindi auspicabile che il Congresso Mondiale sulla Sindone divenga realtà in questo contesto, grazie alla sinergia di istituzioni religiose e laiche che già collaborano fattivamente nella città di Orvieto.

SCIENTIFIC COMMITTEE

Prof. Angelo Russi - LUMSA - Via della Traspontina, 21 - 00193 ROMA - ITALIA
Phone: +39-06-68422232 - Fax: +39-06-6878357 - E-mail: lumsa@giannutri.caspur.it

ORGANIZING SECRETARIAT

PROMEETING - Vicolo del Popolo 1, 20 - 05018 ORVIETO (TR) - ITALIA
Phone: +39-0763-344890 - Fax: +39-0763-344880 - E-mail: pro@orvietnet.it

**PIERLUIGI BAIMA BOLLONE:
GLI ULTIMI GIORNI DI GESÙ**

(Mondadori, pp. 299 - lire 32.000)

di Stefano Cicchetti

Stefano Cicchetti è docente di Antropologia Medica presso la Pontificia Università Gregoriana. Da alcuni anni si interessa della Sindone, soprattutto dal punto di vista medico. Ci ha inviato questa recensione che pubblichiamo volentieri.

In quasi 300 pagine e suddiviso in due grandi sezioni titolate: **Il processo, la condanna e la crocifissione** e **Lo sfondo storico**, il prof. Pierluigi Baima Bollone offre un ulteriore contributo all'enorme letteratura esistente su Gesù di Nazareth.

Il suo peculiare punto di vista, quello cioè del medico-legale, gli consente di vagliare con competenza scientifica, tutte le ipotesi percorribili riguardo le possibili cause della morte del Messia.

Certamente il testo, come è stato concepito, non sfugge a qualche peccato di generalizzazione e parlando di Gesù di Nazareth, questo diventa facilmente inesattezza.

Nulla da eccepire circa le descrizioni fisiopatologiche che il prof. Baima Bollone affianca alle ipotesi sulle cause della morte di Gesù. Altra cosa quando, come alla pagina 94, suggerisce una lettura prettamente psicopatologica della solitudine del Monte degli Ulivi, arrivando a classificare la solitudine del Cristo con una patologia da manuale: le crisi da attacco di panico.

Molto si è scritto sul fatto che Gesù non sarebbe morto per soffocamento in quanto la successione degli eventi, che prevedeva un ipo-ossigenazione cerebrale e quindi un «offuscamento»

dei sensi, non avrebbe consentito quella lucidità che permise al Cristo di pronunciare, con chiarezza e lucidità, le famose sette frasi sulla croce.

Ma allo stesso tempo, se mi è consentito, con notevole disinvoltura poi si attribuisce, sempre al Cristo, un non meglio giustificato «attacco di panico».

Se andiamo a leggerci alcune voci della descrizione dell'attacco di panico, trascritte proprio dal DSM-IV, testo indicato dall'autore in bibliografia, troviamo molto di più della descrizione di Baima Bollone, tra cui anche le cause e soprattutto il quadro di personalità del soggetto, spesso inserito in un quadro certo di nevrosi d'ansia!

Inoltre, data per «certa» la sua ipotesi, l'autore ne parte per descrivere tutta una serie di reazioni a catena che, utilizzando il classico ragionamento «per analogia» tipico della medicina, descrive le possibili sensazioni del Messia con: ronzii articolari, vertigini, cardiopalmo, affanno; delle vere «nevrosi d'organo» e «turbe cenestopatiche».

Con lo stesso metodo, subito a seguire nel testo, dall'impressione che Luca (22,44) "sembra alludere" al fenomeno del sudore di sangue, si passa a descrivere il sudore di sangue, proprio come se Luca parlasse inequivocabilmente dell'e-matoidrosi (o della diapedesi come si è detto per anni). In realtà "il notissimo fenomeno dell'ematoidrosi", come lo descrive l'A. è un fenomeno estremamente raro e oltre ad essere realmente pochissimi i casi in letteratura o i medici che abbiano potuto assistere *de visu* a detto fenomeno, pochi sanno che questo è legato molto spesso unicamente a difetti ematologici del soggetto.

Altra «scoperta» quindi è quella legata ad una eventuale malattia della coagulazione di nostro Signore? Quale sarebbe, che problemi avrebbe dato, come si è manifestata, come ha influenzato la sua vita sino ad allora? Ma sarebbe sufficiente continuare a leggere sempre lo stesso capitolo di Luca indicato dall'A., per ritrovare, subito dopo il presunto «attacco di panico», un Gesù padrone di se stesso, che affronta con dignità esemplare prima Giuda, poi le guardie del Sinedrio, il successore Pietro, tutto il processo e la crocifissione! Dov'è

allora l'attacco di panico prima descritto dal DSM-IV? Cristo avrebbe avuto paura di cosa? Lui che si è "fatto vittima" avrebbe reagito addirittura peggio di un condannato a morte dei nostri giorni di un qualsiasi carcere degli Stati Uniti dove, in nessuna recente esecuzione è apparso un solo caso di ematoidrosi? Eppure il condannato segue, passo dopo passo, tutta la preparazione alla sua stessa morte.

Avrebbe avuto più «self-control» addirittura il carabiniere Salvo D'Acquisto che nostro Signore?

Non è sufficiente quindi la sovrapposizione dei sintomi per giustificare la diagnosi. Per spiegarci meglio tutto questo, la psicologia clinica distingue, «l'attacco di panico» dalla paura o dall'angoscia, proprio per il fatto che il primo è in qualche modo abnorme e non di rado immotivato, cioè l'attacco di panico, di sovente, non è ricollegabile immediatamente ad un «evento», mentre reazioni simili a quelle descritte, prendono il nome, più semplicemente di «angoscia» quando cioè sono «reattive» ad un fatto concreto.

Descrivere un Gesù che ha sudato così copiosamente da sembrare gocce di sangue per l'angoscia che lo attanagliava è meno prudente rispetto un Cristo che ha un «attacco di panico» e conseguentemente suda sangue dai pori?

Affascinante poi l'ipotesi del processo pre-infartuale, anche se, invero, figlia già delle intuizioni del caro dottor Luigi Malantruccio, medico dell'Ospedale Fatebenefratelli di Roma, peraltro non citato nella bibliografia del bel tomo di Baima Bollone.

Infine, anche l'utilizzo dei paragoni con la S. Sindone appaiono, pur nella loro prudenza, inadeguati.

Il *Centro Internazionale di Sindonologia* di Torino, di cui il prof. Baima Bollone è il direttore, non si è espresso circa l'autenticità della Sindone come telo funerario che ha realmente avvolto il corpo di Gesù di Nazareth. Pertanto sarebbe finalmente opportuno non continuare, fino a prove definitive ed esaustive sulla sua reale autenticità, all'utilizzo quantomeno «ambiguo» della Sindone come «prova» circa le cause della morte di Gesù. Un libro deve aiutare sempre a fare chiarezza, di confusione sulla Sindone già ce n'è abbastanza.

NOTIZIE VARIE

di Ilona FARKAS

L'estate è arrivata e i nostri lettori si preparano a godersi le meritate ferie, ma *Collegamento* non può fermarsi. Prima di tutto, perché le notizie non mancano mai, e poi, perché la puntualità è la forza del nostro periodico.

Anche se dobbiamo combattere con i disservizi postali, il giornale parte sempre con la solita regolarità, e per poterlo fare, bisogna chiudere le Notizie Varie sempre in anticipo e rinviare certe comunicazioni al numero successivo.

Ma come dice il proverbio: "meglio tardi che mai", le attività sindoniche devono essere segnalate, come gli articoli apparsi sui giornali e riviste. Su ogni numero di *Collegamento* possiamo parlare di qualche notizia importante e di qualche «gioiellino».

Questa volta, prima di tutto, tocca commentare la decisione della procura che dopo due anni di indagini, ha inviato 17 avvisi di garanzia per il terribile rogo di Torino, che distrusse il gioiello barocco della città, la Cappella del Guarini, patrimonio artistico mondiale.

Il Telegiornale di **RAM** delle ore 20,00 del 19 maggio ha già dato notizia di questa decisione e sia *La Stampa* sia *l'Avvenire* del giorno successivo hanno dedicato grande spazio a questo avvenimento. Anche se l'ipotesi del rogo è un incendio colposo, non tutti gli esperti sono d'accordo. Sono sotto inchiesta il sovrintendente per i beni architettonici Pasquale Bruno Malara, l'architetto Mirella Macera, responsabile del cantiere, il funzionario Amedeo Di Cavio, ai quali è stata rimproverata la mancanza di controlli adeguati. Infatti risulta che non sia stata osservata una misura di sicurezza che prevedeva lo sgombero di materiale pericoloso alla fine di ogni giornata di lavoro. Altri indagati sono i responsabili della ditta *Fantino* di Cuneo e delle subappaltatrici *Fabbrica restauri*, *Dragoni restauri d'arte* e *Paoletti restauro*.

C'è infine il responsabile dei guardiani di Palazzo Reale che avrebbe reso informazioni false alla polizia mentendo sull'ora dell'intervento dei colleghi. Nessuna accusa è stata mossa invece agli organizzatori della cena di gala in onore del segretario generale dell'ONU, Kofi Annan, che quella sera si svolgeva a Palazzo Reale.

Naturalmente anche i consulenti della sovrintendenza e delle aziende parlano di incendio colposo, anche se il Comandante provinciale dei Vigili del Fuoco Michele Ferraro, propende per la tesi di un incendio applicato volontariamente. È dello stesso parere l'Arcivescovado di Torino.

Comunque tutto questo rallenterà il restauro della Cappella, anche se i finanziamenti sono disponibili.

Sul numero del 20 maggio pure il quotidiano *Il Messaggero* dà questa notizia parlando però di 16 avvisi di garanzia in 6 piccole righe, mentre accanto troviamo la notizia in 60 righe che Pippo Baudo è stato operato alla tiroide, e che sta bene. Noi auguriamo ogni bene a tutti i malati, ma... non credo che le due notizie possano stare sullo stesso livello. Il rogo di Torino era un'avvenimento (tristissimo) di portata mondiale. Non è questione della Sindone, è questione di un monumento invidiatoci in tutto il mondo, perché si tratta di un patrimonio di tutta l'umanità, come il rogo del teatro La Fenice a Venezia non toccava soltanto qualche artista che ha cantato in quel luogo, ma tutti gli amanti del bello e del prezioso.

Ma ahimé!!! La cultura, in Italia, non è mai al primo posto!

Un altro argomento ha dominato in questo periodo i mass media. Un grande rilievo è stato dato alla notizia che "È in Abruzzo il velo della Veronica" come è intitolato l'articolo di Filippo Di Giacomo su *Il Messaggero* del 31 maggio, già annunciato sulla prima pagina, affermando che "Ricomparsa in un convento dopo 4 secoli la reliquia con l'immagine di Cristo". *La Stampa* dello stesso giorno cita le parole di P. Heinrich Pfeiffer: "Ho ritrovato il velo della Veronica" come notizia proveniente da Londra. Sempre il 31 maggio notevole spazio anche sul *Corriere della Sera*, mentre l'*Avvenire* questa volta liquida in poche righe questa «novità». Non poteva mancare l'annuncio nel TCI del-

le ore 20,00 dello stesso giorno con l'intervista a P. Pfeiffer e a Pierluigi Baima Bollone.

SAT2000 invece dedica un programma a questa notizia il 4 giugno, condotto da Cristina Caricato con la partecipazione di Heinrich Pfeiffer e Orazio Petrosillo. L'opinione di P. Pfeiffer è conosciutissima, ne ho parlato già nelle *Notizie Varié* di novembre-dicembre 1997 (p. 55), ma quello che sorprende è che questo «ritrovamento» è stato annunciato come «novità».

Nel numero di *Collegamento* del marzo-aprile 1986 appare un articolo dello stesso P. Pfeiffer, intitolato *Una visita a Manoppello*, dove l'autore descrive dettagliatamente la storia di questa Veronica, sottolineando che l'immagine è stata regalata nel 1636 dal Dott. Donato Antonio de Fabritijs ai padri Cappuccini di Manoppello. Inoltre esiste la rivista *Il Volto Santo di Manoppello*, dove sull'ultimo numero del 1 giugno 1999 si legge chiaramente ANNO LXXXV, da cui si può dedurre che non è nata negli ultimi anni. In questo numero si vede il frontespizio del libro di Werner Bulst-Heinrich Pfeiffer: *Das Turiner Grabtuch und das Christusbild, Das Echte Christusbild* (Ed. Knecht, 1991). La rivista riporta l'inizio del cap. V, dove troviamo, praticamente, le stesse notizie che venivano già fornite nel citato articolo, apparso su *Collegamento* nel 1986. Con tutto il rispetto per gli studi di P. Pfeiffer, tocca agli esperti di discutere la validità o no di certe affermazioni. Una cosa però non può essere non sottolineata, che questa scoperta non è assolutamente nuova, anzi arciconosciuta.

I mass media si sono occupati anche di un'altra notizia, questa volta molto importante per la Sindone. Il 6 giugno sia l'*Avvenire* sia *Il Messaggero* parlano delle scoperte di due studiosi israeliani, pubblicati sul quotidiano israeliano *Haaretz* il giorno precedente.

Avinoam Danin, noto botanico ha già presentato i risultati delle sue ricerche sui pollini presenti sulla Sindone, durante il Congresso Internazionale di Sindonologia, svoltosi a Torino l'anno scorso. Questa volta i suoi risultati venivano controllati da un altro botanico israeliano, Uri Baruch. Tutti e due hanno dichiarato che "Alla luce delle nostre conclusioni, è altamente probabile che il tessuto (della Sindone) provenga effettivamente

da questa parte del mondo". Danin e Baruch hanno osservato, attorno alla sagoma umana impressa sulla Sindone, la presenza di diverse piante mediorientali, tra cui una zigofillacea che cresce soltanto in Israele, in Giordania e nel Sinai, un fiore, diffuso in tutto il Medio Oriente e un cespuglio spinoso, da alcuni ritenuto l'arbusto col quale venne intrecciata la corona di spine di Gesù, come appare nella notizia su *Avvenire*. Il 21 giugno questa conferma è stata data anche nel **TG1** delle ore 20,00.

Specialmente i giornali torinesi dedicano ampi spazi alla preparazione del Giubileo del 2000 e alla Sindone. *La Voce del Popolo* del 25 aprile parla del volume *Sindone e Giubileo - 2000*, della cui uscita ho già dato notizia nel numero precedente di *Collegamento*. L'articolo non è firmato, ma espone con chiarezza come l'ostensione della S. Sindone entra perfettamente nei festeggiamenti del Giubileo. Allo stesso argomento dedica un lungo scritto (non firmato) *La Voce del Popolo* anche il 2 maggio. Mentre su *Il Nostro Tempo* del 16 maggio possiamo leggere un articolo di Cristina Mauro, intitolato *I pellegrini del Giubileo a Torino per la Sindone*. Mons. Liberio Andreatta, amministratore dell'*Opera romana pellegrinaggi* ha illustrato a Torino la preparazione dell'accoglienza dei visitatori, stimati per trenta milioni, che arriveranno a Roma per questa occasione. Certamente saranno parecchi quelli che si recheranno anche a Torino per quell'evento "raro e unico" che è l'ostensione del sacro Lino. Tra le tappe sicure a Torino, oltre al Duomo, ci sarà certamente la Consolata, il cui rettore, Franco Peradotto, ha dato il via proprio a metà maggio ai restauri della facciata e della cupola. Anche in questo articolo viene sottolineata l'utilità del libro già menzionato, come insostituibile strumento di preparazione per tutti i pellegrini. (A questo punto devo però segnalare che sulla pagina 1 del detto volume la data dell'ostensione risulta dal "16 agosto al 22 ottobre". Dato che in precedenza, e più volte poi ripetute, il giorno dell'apertura dell'ostensione veniva segnalata come 26 agosto, se si tratta di un errore di stampa, sarebbe utile farlo correggere immediatamente, se invece è stata anticipata la data dell'apertura, comunicarlo ufficialmente, per non creare disagi ai pellegrini).

L'*Avvenire* del 30 maggio dedica un'intera pagina all'intervista di Roberto Beretta a Pierluigi Baima Bollone, in occasione dell'uscita del suo nuovo libro, intitolato *Gli ultimi giorni di Gesù*. In questo libro, come nell'intervista Baima Bollone parla come medico, affermando che nei Vangeli troviamo la precisione di un referto medico. L'autore non parla nella sua opera esplicitamente della Sindone e alla osservazione del Beretta risponde con queste parole: "È un problema di metodo, prima studiamo i Vangeli dal punto di vista medico, poi vedremo se i dati sono compatibili con l'Uomo della Sindone. Ma in un altro libro".

Il settimanale *Il Nostro Tempo* del 4 luglio presenta una lunga lettera aperta di Orazio Petrosillo al nuovo Arcivescovo di Torino, Mons. Severino Poletto.

Ricordando il lavoro dei precedenti arcivescovi che hanno accompagnato le solenni ostensioni dal 1898, si augura che il prossimo appuntamento del 2000 sia occasione di riflessione sul valore ecumenico di questa reliquia e che ci sia la possibilità di proseguire le ricerche scientifiche intraprese dagli scienziati di tutto il mondo.

La rivista *La Chimica e L'Industria* nel numero di gennaio-febbraio 1999, pubblica un lungo esposto di Ottavio Tubertini, Mario Moroni e Francesco Barbesino, nel quale gli autori parlano delle *Considerazioni sulla datazione mediante ¹⁴C dei tessuti antichi di lino*.

* * * * *

Sappiamo che il periodo pasquale è il più richiesto per le conferenze sulla Sindone, ma questo non vuol dire, che l'interesse non continua anche dopo.

Il 15 maggio Emanuela Marinelli ha parlato del sacro Telo agli alunni del liceo classico *Petranova* a Roma, mentre il 22 l'ascoltavano gli studenti del liceo scientifico statale *Teresa Gullace Talotta* sempre a Roma.

Parlare ai giovani della Sindone è sempre importante. Anche

Concetto Messina ha dedicato una mattinata agli alunni della scuola media statale *Borghesi* di Roma, per illustrare la Sindone.

Da decenni constatiamo che i giovani hanno grande interesse per questo argomento. In previsione della prossima ostensione è ancora più importante prepararli, dato che molti hanno già espresso la loro volontà di recarsi a Torino per vedere l'originale di questo «unicum» che finora hanno visto soltanto in fotografia.

Il 2 giugno, presso il *Palazzo dell'Opera* del Duomo di Orvieto, Emanuela Marinelli ha tenuto una conferenza sul tema: **Il mistero della Sindone** nell'ambito delle iniziative in preparazione alla Festa del Corpus Domini.

Orvieto sarà un punto di incontro l'anno prossimo per le vicende sindoniche, di cui diamo notizia in un articolo a parte.

Ormai è diventata un'abitudine piacevole ricevere le notizie anche dall'Ungheria. László Viz è stato invitato a parlare della Sindone dai Cavalieri dell'Accademia Cattolica di Malta. L'incontro si è svolto il 28 maggio davanti ad un pubblico intellettuale e particolarmente interessato all'argomento. Dopo la conferenza si è svolto un dibattito a cui hanno partecipato anche numerosi giovani, il che è sempre un buon segno.

Da parecchio tempo i bollettini dei diversi centri e organizzazioni sindoniche ci giungono con notevole ritardo. Oltre la lentezza delle poste, c'entra anche la spedizione ritardata di queste pubblicazioni, dato che quasi tutte, ormai, escono tre volte all'anno e non portano i mesi sulla copertina, ma in generale: estate, inverno ecc., come la *Revue Internationale du Linceul de Turin*, che ci ha inviato soltanto nel mese di giugno il numero 11 - inverno 1999 (sic!). Contiene, come primo articolo un resoconto del Congresso di Torino, svoltosi un anno fa. Tre medici: Michel Scepi, Olivier Guillard-Vallee e Olivier Poussat parlano dell'assenza dei pollici sull'immagine sindonica.

Ian Wilson scrive dell'ombrello del Papa Giovanni VII, inoltre troviamo altri articoli riguardanti temi storici.

Un'altra rivista sindonica, *Linteam* del Centro Spagnolo di Sindonologia ci è giunta a fine giugno. Si tratta del numero dicembre '98 - marzo '99. Alfonso Muñoz-Cobo parla delle emozioni avute davanti alla Sindone, durante la visita del gruppo spagnolo a Torino il 2 maggio dell'anno scorso. Inoltre viene descritto il Congresso Internazionale, con diverse fotografie dei partecipanti. Altri articoli parlano del Sudario di Oviedo, e come sempre, vengono riproposti ritagli di giornali spagnoli, che si occupano dell'argomento sindonico.

Anche il bollettino *Shroud News* australiano viene spedito con grande ritardo. L'ultimo numero ricevuto a metà giugno era quello di febbraio, con contenuto in parte già conosciuto.

Invece è arrivato puntualmente il No 40, giugno 1999 della *Shroud Newsletter* della British Society for the Turin Shroud, come sempre ricco di notizie di attualità sulla Sindone.

Pure il numero di giugno '99 della rivista del Centro Sindonologico belga *Soudarion* ci è giunto puntuale. Per via della lingua non posso descrivere dettagliatamente il contenuto del numero, posso soltanto dire che pubblica due articoli di Remi Van Haelst, quello di Walter Verniers e di Peter R. Reuse.

Ci è stato inviato da Fares Melki, uno studioso libanese della Sindone, il fascicolo di Lamberto Schiatti, pubblicato tempo fa in italiano con il titolo **La Sindone - Guida alla lettura di un'immagine piena di mistero**, tradotto in arabo e stampato in Libano con immagini ammirevoli.

Con grande piacere abbiamo letto sulla rivista spagnola *Escuela de Imagineria* (No 21, 1999) un lungo articolo di 6 pagine dedicato all'opera dello scultore Luigi E. Mattei, con tutti i particolari della realizzazione della statua dell'Uomo della Sindone. Viene riportato anche uno scritto di Fiorenzo Facchini riguardante gli studi antropometrici basati sull'immagine sindonica.

Sono arrivata alla fine delle mie notizie, ma sono certa che anche nel periodo delle ferie ce ne arriveranno delle altre che saranno comunicate sul prossimo numero di *Collegamento*.

Ormai l'esperienza ci ha insegnato che la Sindone è sempre attuale e che siano buone o cattive le notizie non mancano mai di suscitare l'interesse per questo Oggetto.

Qualcuno dei nostri amici forse si trova già al mare, in montagna, magari all'estero, ma spero che la maggior parte dei nostri lettori riceverà ancora in tempo questo numero, perciò di tutto cuore auguro a tutti

**BUONE FERIE, BUON RIPOSO, RINNOVATA FORZA
PER INCONTRARCI DI NUOVO CON LA SINDONE
NELL'ANNO DEL GRANDE GIUBILEO!**



Gli articoli su Collegamento pro Sindone sono sempre firmati. Ciò è indispensabile perché sull'argomento Sindone è possibile esprimere opinioni anche divergenti fra loro e ogni autore espone il suo punto di vista personale.



Già da parecchio tempo notiamo che gli articoli pubblicati su Collegamento vengono tradotti e ripresi da altri periodici sindonologici. Dato che gli autori ci mandano i loro lavori originali con l'autorizzazione, è necessario che la ripresa da parte di altri periodici ci venga richiesta preventivamente.